

A mio padre: Luigi Amatruda

“Non omnis moriar”

(Orazio, *Odi*, III, 30, 6)

Indice

Prefazione

“*I ricordi sono la nascita e la vita*”¹: è questa un’idea che è stata per me supporto fondamentale nella stesura del presente lavoro, che è stato svolto a livello amatoriale senza alcuna presunzione di scientificità. Con tale ricerca ho inteso rendere omaggio a mio padre e a quell’attività cartaria, che ha dato lustro ad Amalfi nel corso dei secoli.

La prima parte consiste in un excursus che tocca i momenti salienti della storia della carta nella mia città fino al XVIII secolo e che, data l’esiguità delle notizie a disposizione, è piuttosto conciso. Dal 1742 invece, grazie ai dati ricavabili dal Catasto Onciario istituito da Carlo di Borbone, nonché da quelli contenuti negli atti notarili dell’Archivio di Stato di Salerno e dell’archivio privato della mia famiglia, ho potuto offrire un quadro, alquanto vicino alla realtà, di quella che fu la situazione cartaria nell’Amalfi *Fore Porta*.

L’obiettivo al quale ho mirato è stato quello di ridare vita nelle pagine ad uomini e famiglie che, per circa tre secoli, in tale contesto vissero ed operarono e di rendere più chiare le ragioni che portarono al successo prima, alla crisi dopo.

Quale discendente della famiglia Amatruda, epigona oggi di quel mondo, e nel ricordo di mio padre, appassionato cultore della carta, ho ritenuto doveroso, non con intento elogiativo, ma di pura testimonianza, tracciare anche la storia degli Amatruda così come si è svolta nell’arco degli ultimi secoli, evidenziandone i successi e le problematiche, la crisi e la rinascita.

¹ V.M. MANFREDI, *Odysseus*, prologo, Milano 2012, pg.11.

Il fabbricar carta ad Amalfi

Un'ipotesi antica e suggestiva sull'origine di Amalfi vorrebbe gli Amalfitani discendenti di nobili Romani, che intorno al IV secolo, mentre si dirigevano verso Costantinopoli, la nuova capitale voluta da Costantino, incapparono in una forte tempesta di mare che li costrinse a trovare approdo in Campania presso il fiume Melphis: qui fondarono la città di Melphi². Successivamente mossero alla ricerca di un sito che fosse più sicuro e protetto da difese naturali e che individuaron nel territorio della costiera, ove si insediarono, prima a Scalella (oggi Scala), poi ad Amalfi, il cui nome indicherebbe il luogo di provenienza A MELPHE³.

Gli Amalfitani ebbero, sin dai tempi precedenti la costituzione della Repubblica (IX-XI sec.), la capacità di gestire con intelligenza il rapporto con gli Arabi da una parte e con l'Impero di Bisanzio dall'altra: due realtà diverse, ma con le quali bisognava convivere per poter navigare e commerciare. Furono, dunque, uomini di affari e abilissimi navigatori e, consapevoli dell'importanza assoluta del diritto, redassero le *Tabulae amalfitane*, primo esempio di Codice marittimo in Europa.

I numerosi e continui traffici con l'Oriente fecero di Amalfi una città ricca e potente; di tale floridezza parla Ibn Hawqual, commerciante arabo, il quale si trovò a visitarla nel 972 e che così la definiva «*la più prospera città di Longobardia, la più nobile, la più illustre. Il territorio di Amalfi è vicino a quello di Napoli, che è città bella, ma meno importante di Amalfi*».

Scrive Guglielmo Apulo nell' XI secolo: «*Questa città appare assai potente e popolosa e nessuna è più di essa ricca di argento, di stoffe, di oro [...]. Qui si conoscono gli Arabi e i Libici, i Siciliani e gli Africani*»⁴. Ed il geografo arabo-normanno Abn Abdallah Muhammad ibn Muhammad ibn Idris (1100-1165) nella

² Cfr. GIULIO RUGGI, *Breve ragguaglio della città di Amalfi*, presso la Biblioteca provinciale di Salerno, Fondo Guariglia; v. anche M. CAMERA, *Istoria della città e costiera di Amalfi*, Napoli, MDCCCXXXVI, pp.10-11.

³ *Salerno e la costiera amalfitana*. Nuova guida compilata da W. FRENKEL, Napoli, s.d., pg.133

⁴ GUGLIELMO APULO, *La geste de Robert Guiscard*, a cura di M. MATHIEU, Palermo 1961, Libro III, 477-486, pg.190.

sua opera voluta da Ruggero II e nota come *Il libro di Ruggero di Idrisi* dice: «*Amalfi è città antica, dotata di solida cinta muraria e con una popolazione tanto numerosa, quanto agiata*»⁵.

Gli Amalfitani seppero utilizzare al meglio il contatto con gli Arabi, apprendendo da loro le tecniche di irrigazione e l'arte di fabbricare la carta; poterono, in tal modo, sfruttare, oltre al mare, altre due risorse importanti del loro piccolo territorio: il fiume e la terra.

Lungo il Canneto, pertanto, nella zona *Fore Porta* costruirono in un primo momento molti *molini* per la macinazione del grano, ai quali affiancarono le *gualchiere*, opifici ove avveniva la follatura della lana.

Successivamente, appreso dagli Arabi il processo di fabbricazione della carta e intuiva la grande importanza che il prodotto cartaceo avrebbe avuto nel futuro dell'umanità, impiantarono nella suddetta zona numerose cartiere, che andarono gradatamente a soppiantare le più antiche gualchiere.

Tale processo di trasformazione e, quindi, la nascita dell'attività cartaria, dovette avvenire intorno al XII sec., quando ancora la città viveva il suo periodo glorioso. Purtroppo manca una documentazione che confermi un'affermazione di tal fatta e che consentirebbe di assegnare ad Amalfi il primato della fabbricazione della carta in Italia. A riguardo, si può solo fare riferimento al decretale 79 che Federico II, Re delle Due Sicilie, emanò nel 1231 e con il quale vietava alle Curie di Napoli, Sorrento ed Amalfi di utilizzare per la stesura di documenti ufficiali la "*bombagina*"⁶. Il documento è di estrema importanza, in quanto, pur non essendoci in esso menzione diretta, lascia presumere che all'epoca fosse diffuso l'uso della carta e che questa venisse fabbricata nel Regno e, quindi, ad Amalfi⁷ ove l'esistenza di cartiere e di commercio di carta è comunque attestata, se pur spesso in maniera indiretta, da atti di compravendita e testamenti del XIII secolo, riportati dallo storico Matteo Camera nelle sue "Memorie".

⁶ «Il termine va ricondotto, secondo alcuni studiosi, alla bambagia, un cotone non filato; per altri deriva dal nome della città araba El Bambig, che aveva il monopolio di questo tipo di carta» ANGELO DI LIETO, *I mercanti di Amalfi nel Mediterraneo e sui lidi della Magna Grecia*, Catanzaro 2004, pg.172.

Del XIII secolo è, infatti, un atto notarile che attesta l'esistenza di una cartiera lungo il fiume Canneto «*Item concedunt ei actionem faciendi pilam in Clarito seu in flumine*. In un testamento del 1268 del mercante amalfitano Margarito Marcagella si legge «*habeo in Amalphia de coctone uncias duodecim auri, item habeo resini tres charta*». Un altro atto, datato Ravello 27 novembre 1289, attesta che Nicolaus Favarius, mercante di quella città, ricevette da «*Joanne De Aversa milite, regio capiteo ducatus Amalphiae pretium cartarum pergameni et bambacine*». Ed ancora è del 21 agosto 1380 l'atto rogato in Amalfi dal notar Sergio de Amoruzzo, dove si legge «*in quo predicto molendino facta est balkeria ad faciendam cartas bombicinas*» ed in cui si parla di un mulino situato *fore porta* e convertito in cartiera⁸.

Nel XIV secolo la richiesta di carta doveva essere notevole se si avvertiva la necessità di impiantare nuove cartiere o se si cercavano in fitto «*carteriam ad faciendum cartam [...] cum affixis*» (atto per notaro Franciscus De Galifis de Amalphia, a.1518) o se si stipulavano contratti di compravendita «*die 8 aprilis 1518 [...] dicti fratres promittunt vendere cartam totam quam laborant eidem Annibali ad rationem videlicet*»⁹.

Dal XIV al XVIII sec. l'attività cartaria continuò a prosperare e lentamente finì per soppiantare nell'economia cittadina quella dei traffici marittimi.

Il declino commerciale di Amalfi era infatti iniziato ormai da molto tempo per cause diverse: la rovina dell'economia del Magreb, mercati frequentati dagli Amalfitani; la perdita dell'autonomia sotto i Normanni (1076); l'affermarsi delle potenze di Genova e di Pisa. Alcuni studiosi del nostro tempo hanno attribuito il declino amalfitano anche alla mancanza di forze navali, alla scarsità di risorse umane per fronteggiare la crisi, all'inadeguatezza dello stesso sito della città, che non aveva strade per comunicare con l'interno, cosa che, se un tempo l'aveva protetta dalle incursioni barbariche, veniva ora a costitui-

⁷ Cfr. A. APUZZO, *Saggio sulle origini e la tradizione del fabbricar la carta in Amalfi*, Amalfi 1960.

⁸ M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, Salerno 1876, pp.705-710.

⁹ N. MILANO, *Della fabbricazione della carta in Amalfi*, Amalfi 1965, pg.24.

re la causa principale del suo declino.¹⁰ Amalfi inoltre non poteva avvalersi in maniera adeguata nemmeno del porto, che non offriva un buon ancoraggio.

Occorre evidenziare che il commercio si era basato per secoli su un sistema di compravendita, privo quasi del tutto di base produttiva: si trattava del cosiddetto *ciclo triangolare* secondo il quale gli Amalfitani, dopo aver caricato le loro navi di grossi quantitativi di legna ricavati dai boschi del Ducato, vendevano nei mercati africani questo prodotto in cambio di oro, quindi si recavano a Bisanzio, ove acquistavano pietre preziose e spezie per i mercati italiani¹¹. I successi mercantili si basavano, all'epoca, su rapporti amichevoli, su contatti personali, su abilità e conoscenza delle rotte.

Nel corso dei secoli XIII e XIV, come si è detto, ci fu dunque per Amalfi una profonda crisi negli scambi commerciali, crisi per la quale furono decisivi, oltre alle cause già citate, tre eventi: la guerra del Vespro (1282-1302), che si combattè anche nel golfo di Salerno; il catastrofico maremoto del 1343 e la peste nera, che colpì la popolazione nel 1348.

G. Galasso sostiene che per tutta una serie di problematiche gli Amalfitani non furono coinvolti da forme più complesse di organizzazione commerciale, quali invece si stavano avendo negli stessi secoli in altre parti d'Italia e d'Europa, ma preferirono dirigere i loro investimenti nell'agricoltura, nell'edilizia locale e nelle attività manifatturiere, tra cui ebbe un posto preminente quella della carta, che, venduta in tutte le città dell'Italia meridionale, veniva utilizzata per le scritture private e per gli atti pubblici.¹²

Durante la dominazione spagnola nel XVI sec. i sovrani che si succedettero, di fronte all'enorme richiesta di materiale cartaceo, legata al fiorire culturale del Regno, liberarono il prodotto da ogni balzello sì che si legge *"li stranieri venivano a Napoli per*

¹⁰ A. O.CITARELLA, *Le conseguenze della politica economica di Federico II per Amalfi e per altre città portuali dell'Italia meridionale*, in *Rassegna del Centro di Storia e Cultura Amalfitana*, anno XIV, 2004, pp.69-70.

¹¹ Cfr. G. GARGANO, *La società marinara nel Medioevo Amalfitano*, in *La rosa e il magnete. La marinaria amalfitana e la sua storia*. Atti del Convegno di studi per il 50° anniversario della costituzione del Gruppo A.N.M.I. "Domenico Cassone", Atrani 2001, pp.12-13.

¹² Cfr. G. GALASSO, *Le città campane nell'alto Medioevo*, Torino 1975, pg.46.

*pubblicare con la loro stampa le loro opere, servendosi di quella carta*¹³.

Purtroppo fino al 1700, per quanto attiene l'attività cartaria, ci si può avvalere di una documentazione molto limitata e consistente per lo più, come si è già detto, in atti notarili da cui le notizie si ricavano spesso in maniera indiretta. Bisogna aspettare il XVIII secolo e il Catasto Onciario, istituito da Carlo di Borbone e approntato nel 1742, per poter avere un quadro abbastanza chiaro, che si ponga come punto di partenza nel tentativo, comunque molto complesso, di ricostruire la storia delle cartiere stesse e dei loro proprietari attraverso i vari e spesso tortuosi passaggi di proprietà verificatisi nell'arco degli ultimi tre secoli.

E' dalla consultazione dei dati in esso presenti che gli studiosi Assante, Dell'Orefice e Rubino, basandosi anche su documenti conservati negli Archivi di Stato di Napoli e di Salerno, nonché sul *Dizionario* di F. Sacco e sulle *Relazioni al Re* di T. Galanti, hanno potuto scrivere sulla situazione dell'attività cartaria ad Amalfi a partire dal 1700 e farne una disamina il più possibile chiara e concreta, nonostante qualche importante discordanza tra i dati forniti. Dal Catasto Onciario infatti si evince che nella prima metà del XVIII secolo erano attive 11 cartiere per 83 pile "nel centro cittadino di Amalfi", F. Sacco ne cita 16, mentre T. Galanti parla di 13 opifici.¹⁴

Probabilmente, si può ipotizzare che il Sacco abbia considerato non solo le cartiere della parte bassa della Valle, ma anche quelle ubicate nella parte alta.

Se si prende in esame una carta topografica della città e si individua quella che fu la zona *Fore porta*, sulla base delle più recenti fonti storiografiche e sulle testimonianze vive degli antichi opifici ancora esistenti, anche se ormai molti ridotti a ruderi, si può tentare di interpretare le descrizioni contenute nel C. O. per identificare ciascuna cartiera e di seguito procedere alla ricostruzione della sua storia nel tempo.

¹³ *Opinione emersa intorno alla memoria del signor Dello Russa relativa alla fabbricazione della carta nel nostro Regno* in «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», Napoli 1858, vol. LXIV., fasc. XXVIII, pg. 133.

¹⁴ Cfr. F. ASSANTE, *La ricchezza di Amalfi nel Settecento*, Napoli 1967, pg. 27.

Gli opifici sorgevano lungo le sponde del fiume Chiarito e venivano individuate come del Chiarito di basso e del Chiarito di sopra.

Stando a quanto si è sostenuto nei vari studi sull'argomento, le prime sarebbero state quelle comprese tra la Porta dell'Ospedale e l'attuale opificio Amatruda, le seconde quelle tra l'opificio Amatruda e la Valle delle Ferriere.

In realtà, dalla consultazione sia di atti notarili del periodo compreso tra il 1700 e il 1900, sia del Catasto murattiano di Amalfi del 1816, sia del Catasto Fabbricati di Amalfi, emerge una situazione che porta a definire diversamente i suddetti punti di riferimento.

Nel Catasto murattiano di Amalfi del 1816 , ad esempio, sotto il nome di Gaetano Amatruda fu Domenico si legge:«*Cartiera pile 9 Chiarito di sopra / Spanditoio per la suddetta Chiarito di sopra* » e nell'annotazione a margine è scritto:«*Addì 3 Luglio 1872 passata per successione a Beniamino Amatruda*»¹⁵. Si tratta, senza ombra di dubbio, del fabbricato di cartiera ceduto in enfiteusi perpetua a Domenico Amatruda nel 1761 dai fratelli Francesco, Orazio e Rodolfo D'Afflitto ¹⁶; da Domenico lasciato in eredità al figlio Gaetano (1738 -1816) e dagli eredi di questi tenuto sino al 1927, anno in cui Salvatore e Antonio Amatruda, figli di Beniamino (1827-1887), lo cedono con atto di vendita ai fratelli Pansa, che lo trasformeranno in una fabbrica di confetti.¹⁷

Questo citato è solo uno dei tanti casi in cui dai documenti risulta che nella dicitura "Chiarito di sopra" venivano compresi opifici ubicati prima dell'attuale Cartiera Amatruda e nella parte bassa della Valle. Si è pertanto indotti a credere che le delimitazioni fossero intese in modo diverso da quanto si è creduto finora. Probabilmente il Chiarito di basso doveva terminare con la cartiera A. Gambardella poi Alviggi - Confalone - Dipino - De Luca e che il Chiarito di sopra andasse da questa in su verso la Ferriera.

¹⁵ ARCHIVIO di STATO di SALERNO,(da ora A .S.S.), *Catasto murattiano o di Amalfi* 1816, vol.1.

¹⁶ Archivio famiglia Amatruda.

¹⁷ Archivio famiglia Amatruda.

Le 11 cartiere registrate nel Catasto Onciario ed elencate da F. Assante nel suo saggio "La ricchezza di Amalfi nel Settecento" sono riportate nella seguente tabella:

N°	PROPRIETARIO	NUM.PILE	LOCALITÀ
1	<i>G. Cotinello</i>	<i>14fer.+1sfer.</i>	<i>Chiarito di sopra</i>
2	<i>G. Gambardella</i>	<i>4fer.+1sfer.</i>	<i>Chiarito di sopra</i>
3	<i>F.A. Del Giudice</i>	<i>3fer.+1sfer.</i>	<i>Chiarito di sopra</i>
4	<i>A. Gambardella</i>	-	<i>Chiarito di sopra</i>
5	<i>F. Mele</i>	<i>9 ferrate</i>	<i>Chiarito di sopra</i>
6	<i>F. Bonito</i>	<i>7 fer.+1 fer.</i>	<i>Chiarito di sopra</i>
7	<i>F. D'Afflitto</i>	<i>6 fer.+1sfer.</i>	<i>Chiarito di basso</i>
8	<i>G.B. e F.A. Bonito</i>	-	<i>Chiarito di basso</i>
9	<i>G.B. e F.A. Bonito</i>	-	<i>Chiarito di basso</i>
10	<i>F.A. Del Giudice</i>	<i>9 fer.+1sfer.</i>	<i>Chiarito di basso</i>
11	<i>F.A. Del Giudice</i>	-	<i>Chiarito di basso</i>

Esse sono quelle undici dichiarate nel C. O. come operanti nel "centro cittadino", affermazione che rimanda alla parte bassa della Valle: sembra confermare tale lettura la mancata citazione dell'opificio Lucibelli, il più grande di tutti, ubicato a ponte sul fiume nella parte alta della Valle e con la capacità lavorativa di quaranta pile¹⁸.

L'analisi dei dati contenuti nel C. O. e di quelli desunti dal Catasto murattiano, dal Catasto fabbricati di Amalfi (A. S.S.) e dai Protocolli notarili di Salerno, nonché la conoscenza diretta dei luoghi costituiscono una buona base per procedere alla messa a punto di un quadro generale, nel quale sia possibile individuare per ciascuna cartiera indicata nella tabella la sua ubicazione e la sua storia.

Tuttavia la consultazione degli atti notarili del XVIII e XIX secolo, relativa ai passaggi di proprietà, genera spesso confusione in quanto questi avvenivano per successione ereditaria, per

vendita, per enfiteusi, per vendita legata a debiti contratti e non soluti. In molti casi, su una stessa cartiera esistevano oltre al proprietario, l' affittuario e il subaffittuario. D'altra parte tra la fine del 1700 e il 1900 furono apportate modifiche relative e alla struttura stessa dei fabbricati e agli ambienti dove avveniva la produzione. I fabbricanti di carta di Amalfi, inoltre , anche se con notevole ritardo rispetto ai produttori delle altre parti d'Italia, introdussero nelle loro cartiere il tamburo in tondo solo verso la fine dell'Ottocento, cambiando così l'assetto dei locali destinati alla produzione. Risulta pertanto estremamente complicato operare oggi una esatta ricostruzione, perché , come si è detto, anche quando si è in possesso di documenti che descrivono minuziosamente i vari ambienti di una fabbrica ancora esistente, risulta difficile collegare in maniera precisa gli elementi a disposizione con quelli descritti .

Nonostante le difficoltà siano oggettive, nel presente lavoro si procederà in tale tentativo, ben consapevoli che il risultato per alcuni opifici sarà solo parzialmente attendibile , ma altrettanto consapevoli che l'obiettivo che ci si pone è che gli uomini e le cartiere, che hanno fatto la storia della carta ad Amalfi negli ultimi tre secoli, non siano dimenticati.

Sulla base dei dati rilevati dal C. O. e riportati da F. Assante nel saggio "*La ricchezza di Amalfi nel Settecento*" si cercherà di identificare le cartiere a cui quei dati fanno riferimento e di capire ove possibile, quali sono stati i passaggi di proprietà avvenuti tra la seconda metà del Settecento e la fine dell'Ottocento.

Nel procedere in tale ricostruzione ci si atterrà a quanto sostenuto nelle pagine precedenti circa la delimitazione delle due zone del Chiarito e si considererà, quindi, Chiarito di basso la zona compresa tra la porta dell'Ospedale e l'ex cartiera Alviggi (poi Confalone), Chiarito di sopra la zona compresa tra questa e la Ferriera.

¹⁸ A. S.S., *Catasto murattiano di Amalfi* 1816, vol.2.,

Individuazione delle cartiere riportate dal Catasto Onciario.

Un documento conservato negli Archivi Arcivescovili di Amalfi e relativo al processo di laicizzazione del Padre Conventuale Minore don Giuseppe Amatruda, figlio di Domenico, risulta molto importante nel presente lavoro in quanto si pone come punto di partenza nel tentativo di identificare le cartiere grazie alla comparazione tra i dati descrittivi in possesso e gli edifici esistenti o di cui rimane testimonianza.

Il documento è ascrivibile agli ultimi decenni del Settecento: si tratta dell'interrogazione fatta al notaio Francesco Maria Cimino nell'ambito del suddetto processo. Questi risponde alle prime due domande, asserendo di conoscere benissimo don Giuseppe Amatruda *da che era figliuolo* e di ricordare *benissimo che don Domenico padre li costituì detto patrimonio su due sue cartiere site in questa istessa città di Amalfi nel luogo detto il Chiarito di sopra, confinanti colli beni degli eredi dell'Ill. stre fu don Ferdinando Bonito, colli beni degli eredi del fu don Gennaro Cotinelli e altri [...] in forza di istrumento per mano mia rogato sotto il 18 ottobre 1771 e furono dall'istesso comprate dal M.ro Antonio Sacco di questa stessa città in vigore di atto di mia mano stipulato sotto il dì 7 gennaio 1769.*¹⁹

L'atto testè citato dal Notaio Fr. Maria Cimino (7 gennaio 1769) attesta che le due cartiere menzionate fanno parte di un unico corpo di fabbrica corrispondente alla cartiera di Gaetano Gambardella (attuale opificio Amatruda) – località Chiarito di sopra.²⁰

Importante per l'individuazione è il punto in cui si legge: «[...] *vi si porta con ponte o sia arcata di fabrica per sopra il letto del fiume commune e dalla parte destra una di dette cartie-*

¹⁹ ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI AMALFI, da ora A.A.A.

²⁰ La cartiera G. Gambardella, confinante con il Canneto, la via pubblica e i beni F. Bonito, confini corrispondenti a quelli della cartiera Cotinelli (cartiera Grande), risulta data in fitto il primo giugno 1750 da G. Gambardella a Domenico Amatruda (A.S.S., *Protocolli notarili di Amalfi*, busta 314, c.79-80), da questi acquistata da M.ro A. Sacco il 7 gennaio 1769, unitamente ad un altro piccolo edificio di cartiera della potenzialità di cinque pile, composto di due stanze, attaccate all'altra costruzione e disposte ortogonalmente rispetto ad essa. (A.S.S., *Protocolli notarili di Amalfi*, busta 321, 1769, cc.20-27.) Ulteriore conferma della struttura dell'opificio si trova nel documento men-

*re consistente in due stanze ad una delle quali vi sono cinque pile di pietra [...]. A mano sinistra di detto entrato vi è un altro stanzone, con intelaiatura in mezzo, che compongono due stanze [...] nella seconda vi sono quattro pile di pietra.*²¹

Identificato l'anzidetto opificio e tenendo presenti i confini desunti dal C. O., è possibile stabilire che la cartiera di Gennaro Cotinelli corrisponde a quella che è da secoli nota come Cartiera Grande. Tale affermazione è supportata da un Alberano di vendita, datato 3 aprile 1801 e relativo a precedente strumento del 13 novembre 1789, nel quale si legge: « *Detti sottoscritti Signori fratelli Acquarulo [...] fu Giuseppe avendo risoluto di vendere una di loro cartiera [...] sita nel luogo detto il Chiarito di sopra, detta la Cartiera grande [...]. Li suddetti f.lli Acquarulo soggiungono [....] li medesimi hanno, tengono e posseggono per titolo di eredità e successione della quondam Rosa Acquarulo, moglie del fu don Gennaro Cotinelli, di loro zia paternale, la suddetta enunciata cartiera di 15 pile, cioè 14 ferrate e una sferrata [...] affittata a detto G.B. Tajani [...] confina a tramontana con beni di Nicola Bonito, con Selva Majuri.*²²

Si passa ora a prendere in esame la cartiera di F. A. del Giudice e la cartiera di A. Gambardella. Dal C. O. si rileva che sono entrambe confinanti, come la prima di G. Gambardella, con beni di F. Bonito e Via Pubblica; di seguito è citata la cartiera di F. Mele "avente gli stessi confini della precedente": i tre opifici sono, dunque, ubicati nella stessa zona.

Qualche studioso ha identificato la F. A. del Giudice e la A. Gambardella con le cartiere che poi saranno Marino e Nolli²³, situate nella parte alta della Valle: stando a tale ipotesi, anche la cartiera Mele dovrebbe essere attigua a queste e ciò, ad un'attenta analisi dei dati a disposizione, non sembra possibile. Infatti gli opifici, posti dopo quello della Selva Majuri sino alla

zionato in nota a pg.20 del presente lavoro (A.S.S., *Protocolli notarili di Amalfi*, busta 314, fasc.1280,

²¹ A.S.S., *Protocolli notarili di Amalfi*, busta 321, 1769, cc.23-24.

²² Archivio della famiglia Amatruda: dalla lettura degli atti in possesso e riguardanti la causa durata decenni sulla cartiera grande, si evince che Rosa Acquarulo, sorella di Giuseppe Acquarulo, rimasta vedova di G. Cotinelli ereditò la suddetta cartiera che, alla sua morte, passò in eredità ai nipoti Acquarulo, figli di Giuseppe. Questi nel 1801 la vendettero a G. B. Tajani, che già l'aveva avuta in fitto. (vedere in Appendice l'allegato n.°) Il figlio di G. B., Luigi, sposò Rosa Acquarulo, nipote della suddetta, la figlia Maria Giuseppa sposò Francesco Amatruda fu Luigi.

²³ F. ANASTASIO e R. ANTONICELLI, *La cartiera Marino nella Valle dei Mulini di Amalfi*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", N.S., a.I,



*Cartiera Gaetano Gambardella (C.O. 1742) in primo piano e sullo sfondo
Cartiera Gennaro Cotinelli (C.O. 1742).*



*Cartiera Andrea Gambardella (C.O. 1742),
facciata settentrionale.*



*Cartiera Andrea Gambardella (C.O. 1742)
facciata meridionale e annessa
Cartiera Ferdinando Mele (C.O. 1742)*

Ferriera e i cui stabili sono oggi ridotti a ruderi, sono solo quattro (tre di essi si trovano in località Lama del Traglio) e nessuno dei quattro corrisponde alla descrizione dell'opificio Mele, che risulta dotato di tre spanditoi con giardini a ciascuno di questi adiacenti e diciannove peschiere. Le tre cartiere in esame inoltre hanno i confini parzialmente in comune tra loro e con la cartiera G. Gambardella, che, occorre ricordare, è stata identificata nell'attuale opificio Amatruda. Pertanto esse devono trovarsi nella parte bassa della Valle, a poca distanza da questo.

Stabilito tale punto fermo, occorre considerarle singolarmente tenendo presenti gli edifici di cartiera esistenti in loco. Per quanto riguarda la cartiera di F. Antonio del Giudice potrebbe essere identificabile con la fabbrica concessa nel 1761 in enfiteusi perpetua a Domenico Amatruda dai fratelli d'Afflitto di Scala, coeredi con don Vincenzo Bonito dei beni di F. A. del Giudice (vedi cartina).²⁴ In tal caso, nel corso del tempo, la struttura

²⁴ Cfr. F. ASSANTE, Tav. VII, pg. 115.

sarebbe stata ampliata sino a diventare il grosso complesso edilizio che oggi vediamo ²⁵.

Si può anche pensare, rimanendo sempre nel campo della pura ipotesi, che si tratti della piccola cartiera (identificata poi come cartiera Cimini) con un vano a ponte sul fiume e con il restante immobile situato sulla sponda destra (oggi esiste solo questa parte trasformata in abitazione), ubicata a dieci metri di distanza dal lato nord dell'opificio di A. Gambardella

In questo caso si deve ipotizzare che la fabbrica concessa in enfiteusi perpetua a Domenico Amatruda non sia stata accatastata nel C. O.

La cartiera A. Gambardella, che viene indicata nel saggio dell'Assante *al disotto della cartiera F. A. Del Giudice, cinta dagli stessi confini* corrisponde all'edificio che, sino alla copertura del fiume avvenuta intorno al 1960, era a ponte su di esso e che presenta ancora oggi le sue caratteristiche originali. Il corpo di fabbrica risale per tipo di costruzione e per abbellimenti architettonici al XV o al XVI; la cornice ad archetti nella parte posteriore dell'edificio ricorda quella del palazzo Castriota di Largo Ercolano Marini, fatto costruire dalla famiglia albanese Castriota Scandenberg nel XVI secolo.

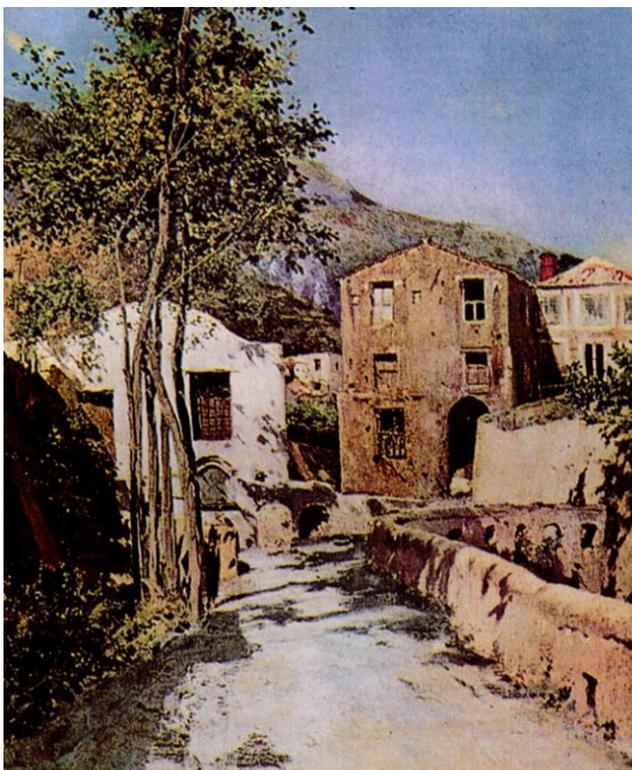
La cartiera confinante con questa, anzi attaccata ad essa, dovrebbe identificarsi con la cartiera di Ferdinando Mele di Salerno, avente una capacità di 9 pile e presa in affitto da Domenico Amatruda con atto rogato nel 1744.²⁶ La descrizione che è data del complesso edilizio nell'atto suddetto porta a tale conclusione: l'edificio è infatti ubicato nel Chiarito di sopra, con confini comuni alle altre due cartiere; è dotato di diciannove peschiere e di tre spanditoi, uno di basso, uno di mezzo, uno di sopra, nonché di giardini adiacenti a ciascuno di essi. L'unica fabbrica che corrisponde a tale descrizione è quella che nei decenni successivi sarà proprietà degli Alviggi per passare poi nel 1883 a Fortunato Confalone. Da questo opificio sino alla Porta dell'Ospedale si estende il Chiarito di basso. La prima cartiera che s'incontra a pochi metri dalle precedenti è, come risulta dalla consultazione degli atti no-

²⁵ Dichiarazione del notaio F. Maria Cimini in Atto notarile conservato nell'A. A. A., cfr. pg.43 .

²⁶ A.S.S., *Protocolli notarili di Amalfi*, busta 306, c.180: la descrizione dell'opificio con più spanditoi e 19 peschiere, tuttora esistenti e visibili nella proprietà De Luca, sembra corrispondere alla cartiera che fu poi Alviggi-Confalone.

tarili ad essa riferiti, la cartiera Francesco d'Afflitto, posta sulla sponda destra del fiume e detta *La Pagliara*.²⁷

Ad una decina di metri di distanza, a sinistra dell'alveo fluviale, sono ubicate le due cartiere dei fratelli G.B. e F. A. Bonito. Esse costituiscono un grosso volume di fabbrica, estendendosi con le loro strutture fino al ponte di San Basilio. Tale proprietà (oggi individuabile nelle part. 111 e 112) si articola in un mulino e cartiera (part. 112), concessi in enfiteusi, come si rileva dal C. O., a Bernardo Cimino per 170 ducati annui²⁸ e in un'altra



A sinistra la Cartiera Francesco d'Afflitto detta "La Pagliara" (C.O. 1742).

cartiera (part. 111), posta sul lato destro della precedente, concessa in enfiteusi, sempre in base ai dati del C. O., a Marino Crisconio e da questi successivamente affittato a Domenico Amatruda fu Nicola per 150 ducati annui.²⁹

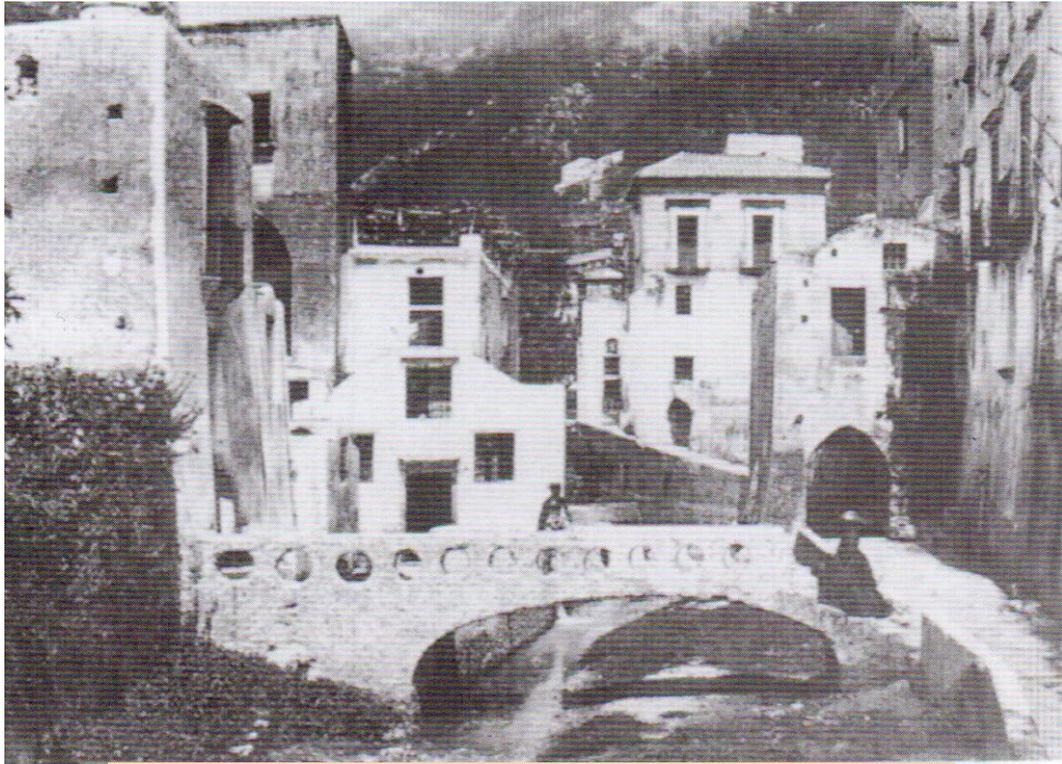
Le ultime due cartiere risultanti dal C.O., forse le prime però ad essere state costruite, data l'ubicazione immediatamente a ridosso della Porta dell'Ospedale, sono di proprietà di F. A. del Giudice. L'enorme complesso edilizio segue l'andamento del fiume sulla sponda destra per poi volgersi verso la parte opposta con un grande edificio a ponte del fiume stesso. Esso si compone di due particelle, la 2 e la 14, delle quali la prima risulta nel C.O. O.fitt fittata a Venanzio Cimino e nel 1771 a Gaetano Amatruda; la 14 risulta di Marzio Milano.³⁰

²⁷ A.S.S., *Protocolli Notarili di Amalfi*, 1775, fascio 323.

²⁸ A.S.N., *Catasto Onciario di Amalfi*, 1742, vol. 3549.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*



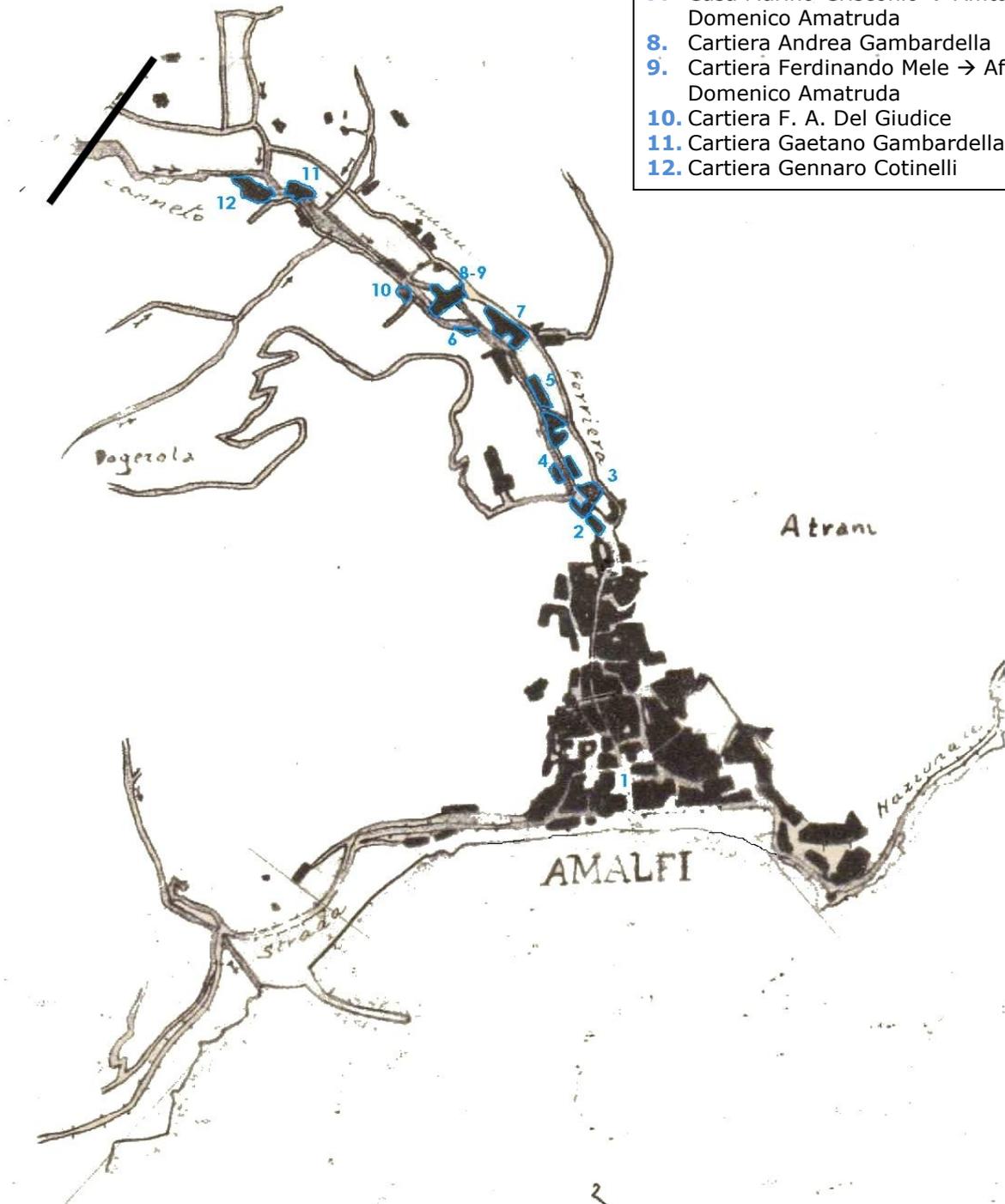
*Complesso delle cartiere dei fratelli G. B. e F. A. Bonito (C.O. 1742)
con in primo piano il ponte di S. Basilio.*



*Sezione a ponte sul fiume delle cartiere di
Francesco Antonio Del Giudice (C.O. 1742).*

Individuazione delle cartiere ad Amalfi secondo i dati del Catasto Onciario del 1742

1. Piazza Duomo
2. Cartiera F. A. Del Giudice → Marzio Milano
3. Cartiera F. A. Del Giudice → Affittuario Venanzio Cimino
4. Cartiera G. B. e F. A. Bonito → Enfitructuari a Marino Crisconio → Affittuario Domenico Amatruda
5. Cartiera G. B. e F. A. Bonito → Enfitructuari a B. Cimino
6. Cartiera Francesco D'Afflito
7. Casa Marino-Crisconio → Affittuario Domenico Amatruda
8. Cartiera Andrea Gambardella
9. Cartiera Ferdinando Mele → Affittuario Domenico Amatruda
10. Cartiera F. A. Del Giudice
11. Cartiera Gaetano Gambardella
12. Cartiera Gennaro Cotinelli



L'attività cartaria a metà del Settecento è fiorente e con essa quella molitoria. Queste due *industrie* e il grado di progresso conseguito stanno a dimostrare come il popolo amalfitano nel corso dei secoli sia stato capace di affrontare i capovolgimenti di fortuna e la perdita dell'antico prestigio, trasformando lentamente la propria economia. Un tempo il reddito dei cittadini era infatti basato sui trasporti marittimi e sulla pesca, nel Settecento viene invece fornito dalle *industrie* della carta e della pasta.

«A mezzo il secolo XVIII - scrive Franca Assante - l'industria molitoria e soprattutto l'industria della carta avevano raggiunto un grado di perfezione da imporsi su molti mercati. Pur mantenendosi nella scia della tradizione artigianale, vanno assumendo i caratteri di industria manifattrice. Non si tratta di minuscole aziende indipendenti, in cui il maestro è allo stesso tempo imprenditore, lavoratore e commerciante. Esse sono in grado di produrre non solo per il mercato interno, ma per una più vasta esportazione; c'è un imprenditore capitalista con numerosi operai salariati riuniti in uno stesso opificio [...] In breve, a mezzo il Settecento, nello sviluppo economico di Amalfi, fecero capolino i primi indizi di quella *rivoluzione industriale* che contraddistingue i Paesi più progrediti d'Europa»³¹. Franca Assante, nel suo lavoro, ricavando preziosi dati sia dal Catasto Onciario, che dalle “*Relazioni*” del Galanti e dal “*Dizionario*” del Sacco, individua un ceto borghese industriale, *erede dell'antico patriziato*, in grado di gestire al meglio le proprie fabbriche e dotato di quello spirito intraprendente, che sarà poi in Europa alla base del futuro capitalismo. Di certo nel periodo in esame le cartiere di Amalfi fornivano il Regno della loro carta, particolarmente pregiata: tra i più importanti clienti figuravano le Curie vescovili, oltre alla stessa corte, per la quale la cartiera Lucibelli produceva carta bollata.

La richiesta era tale che alcuni imprenditori avvertivano la necessità di aumentare la produzione, acquistando o locando altre cartiere³². La Assante parla di “industria manifattrice” e dai dati desunti dall'esame del catasto delinea per le attività manifatturiere amalfitane, ma soprattutto per quelle della carta, un quadro senz'altro positivo e in pieno fermento. I fabbricanti di carta costituivano nel sostrato sociale amalfitano quasi una casta; le loro abitazioni erano per lo più annesse all'opificio e costituite da vani *sottani* e *soprani* con giardino; i matrimoni avvenivano di solito tra membri delle loro famiglie ed essi erano tutti iscritti alla Congrega dei Cartari dello Spirito Santo. Nel XVI secolo costruirono una chiesa, quella per l'appunto dello

³¹ FRANCA ASSANTE, *Amalfi e la sua costiera nel Settecento*, Napoli 1994, cit., p.91.

³² FRANCA ASSANTE, *La ricchezza di Amalfi nel Settecento*, op. cit., pp. 29-31.

Spirito Santo, ubicata accanto alla Porta Hospitalis³³. Nei protocolli notarili, conservati nell' A.S.S. , è possibile evincere dagli atti le funzioni principali della Congrega. Essa possedeva un patrimonio proprio, grazie alle tasse o ai lasciti testamentari degli iscritti e ottemperava alle funzioni di una vera e propria banca, fornendo prestiti ed effettuando transazioni; difendeva gli iscritti, decideva il prezzo del prodotto, risolveva liti tra i fabbricanti³⁴. Tuttavia, verso la fine del Settecento, come nota la Assante, la situazione cambiò in negativo.

La prima causa è senz'altro da individuare nella mancanza di vie terrestri di comunicazione che colleghino Amalfi all'entroterra. Solo ai primi dell'Ottocento, come risulta dai bilanci comunali del tempo, furono stanziolate delle somme per costruire qualche tronco stradale. Pertanto si doveva usare il mare, le cui condizioni, spesso proibitive, rallentavano i traffici commerciali e di conseguenza l'economia. Nello stesso periodo si ebbe l'introduzione nel Regno di nuove tecnologie e l'inizio di una spietata concorrenza. La viabilità interna alla città presentava dal canto suo grossi problemi, in quanto, per accedere agli opifici, ci si doveva servire di strette stradine e di erti sentieri di montagna: il trasporto della materia prima e del prodotto finito avveniva in gran parte a spalla o a dorso di muli ed incidiva sensibilmente sui costi di produzione, già più alti rispetto a quelli delle cartiere dove erano in funzione nuovi macchinari.

Gli imprenditori amalfitani, che ad inizio secolo erano apparsi intraprendenti e attivi, non riuscirono a comprendere la gravità degli eventi e l'importanza delle trasformazioni in atto; si rifiutarono di investire capitali, rimanendo fermi sulle loro posizioni, nella certezza di offrire un prodotto di alta qualità e senza tema di confronto. D'altro canto essi non furono nemmeno supportati dal Governo, che, completamente inerte, non individuò il forte disagio legato alla mancanza di vie di comunicazione esterne, ma anche interne alla città, lasciando alla deriva il destino di una importante attività che «occupava il 10,57% della popolazione»³⁵.

Alla fine del Settecento le cartiere meridionali erano in una situazione di grande arretratezza rispetto a quelle straniere, sia per la qualità della carta prodotta, sia per il processo di fabbricazione, che era rimasto invariato dal Medioevo. Infatti il cilindro o *pila olandese*, che si era diffuso in Olanda, in Inghilterra e in Francia, non era conosciuto, pertanto la riduzione dei cenci

³³ Questa chiesa fu costruita tra il 1575 e il 1576 dai signori Marcello, Angelo e Salvatore Ancora, Donato Di Lieto, Pietro Antonio Francese e Rainaldo Sacco, tutti cittadini amalfitani (G. Imperato, *Amalfi il primato della carta*, Salerno 1984, p.39). La stessa fu abbattuta nel 1939 per l'esecuzione di lavori stradali.

³⁴ G. GARGANO, *Amalfi, la città davanti al mare*, Amalfi 1992, p. 34.

³⁵ FRANCA ASSANTE, *La ricchezza di Amalfi nel Settecento*, op. cit., p. 32.

in fibre era effettuata ancora con i molini a pestello, che davano un impasto poco uniforme e non permettevano di evitare la putrefazione, che danneggiava la qualità della carta oltre ad essere poco salutare per gli operai.

La materia prima per la fabbricazione della carta era costituita dagli stracci o cenci, in genere panni di cotone, lino o canapa; si sperimentò che questi ultimi e i residui di cordame erano molto adatti ad ottenere un impasto che misto all'acqua e alle colle poteva consentire la formazione del foglio, specie dopo l'invenzione della stampa. Man mano che l'attività della carta si sviluppò, i cenci diventarono più rari e più difficile divenne l'approvvigionamento. Di qui l'importanza dei cenciaioli, i quali lavoravano per conto di mercanti di stracci stabilitisi nei pressi dei maceri, che prima della vendita procedevano ad una cernita sommaria. I fabbricanti di carta per assicurarsi la materia prima e non sottostare a condizioni eccessivamente gravose imposte dai cenciaioli, ricorsero spesso allo Stato, chiedendo l'istituzione di un vero e proprio monopolio per l'incetta dei cenci. Le stesse cartiere spesso raccoglievano direttamente gli stracci con l'aiuto degli operai. Sicché si diffuse un vero e proprio mercato nero degli stracci³⁶.

Per quanto riguarda la Costiera i panni di cotone, lino o canapa erano raccolti in loco o fatti arrivare da fuori: si ha notizia infatti di «carichi provenienti dalla capitale, di roba straccia, pezza bianca ed altro»³⁷. I cenci di qualità superiore erano quelli fini di lino con un terzo di cotone, a cui seguivano i *bianchi di fuori*, mentre per la carta emporetica o carta straccia si usavano residui di cordame e reti.

Il processo di fabbricazione si svolgeva in varie fasi: la prima consisteva nella cernita degli stracci che veniva eseguita dalle cenciaiole, operazione considerata particolarmente importante e perciò compiuta con particolare accuratezza; seguiva lo sbianchimento per il quale si utilizzava il cloro allo stato di gas³⁸.

I cenci sbianchiti erano quindi messi a macerare in vasche di marmo o di rame o in tine di legno con acqua limpida e purissima, priva di sostanze terrose, alghe o detriti organici, che potevano dare una tonalità scura alla carta. Per questo motivo le cartiere sorsero a monte piuttosto che a valle in zone ricche di acqua limpida³⁹. La cosiddetta *marcitura* produceva un aumento della temperatura dell'impasto e un'alterazione degli stracci; il liquido, dapprima acido, diventava alcalino, indicando l'avvenuta putrefazione. L'operazione richiedeva particolare cura perché una fermentazione protratta

³⁶ A. DELL'OREFICE, *L'industria della carta nel Mezzogiorno*, op. cit., pp. 22-23.

³⁷ FRANCA ASSANTE, *La ricchezza di Amalfi nel Settecento*, op. cit., p. 32.

³⁸ A. DELL'OREFICE, *L'industria della carta nel Mezzogiorno...*, op. cit., p.87.

³⁹ A. DELL'OREFICE, *L'industria della carta nel Mezzogiorno...*, op. cit., pag.22.

oltre misura poteva alterare e disgregare le fibre, con la conseguenza di produrre una carta fragile e poco durevole⁴⁰. Nella fase successiva gli stracci sbianchiti erano raccolti in vasche di pietra denominate *pile*⁴¹, ove erano ridotti in poltiglia per mezzo di una serie di magli di legno forniti di chiodi, le cui dimensioni determinavano la consistenza della poltiglia stessa. Il movimento dei magli era prodotto dalla forza dell'acqua che, cadendo su di una ruota a contro-peso, il *rotone*, metteva in azione l'albero di trasmissione detto *fuso*.

La poltiglia ottenuta si lasciava fermentare per un periodo di tempo più o meno lungo, quindi la si passava in un grande tino in muratura, dove avveniva il collaggio con la *carniccia*, colla ottenuta utilizzando pelli di animale. Questa era soggetta all'influenza del clima, in quanto la rugiada notturna la faceva gocciolare, il calore la alterava e, durante lo scirocco, la carta che ne era imbevuta non poteva seccare sullo stenditoio. L'incollatura non poteva compiersi, dunque, in un qualsiasi momento, ma solo nella stagione adatta, il che comportava delle pause nel lavoro della cartiera. Una volta prodotto l'impasto si procedeva alla produzione dei fogli. La consistenza dell'impasto determinava la grammatura e lo spessore del foglio; questo si otteneva immergendo nel tino la forma, che era costituita da una tela con filigrana fatta di una fitta rete di fili di bronzo e da una bordura in legno (*cassio*). Una volta che l'impasto si era depositato sulla tela, si toglieva il cassio, quindi l'operaio ponitore, operando una leggera pressione, adagiava il foglio di carta sul feltro, coprendolo poi con un altro feltro: questa successione di feltri e fogli veniva a costituire una catasta, che era successivamente pressata sotto un torchio in legno per consentire la fuoriuscita dell'acqua.

Dopo tale operazione i fogli di carta venivano staccati uno per uno dai feltri e portati nello *spandituro* per l'asciugamento definitivo a mezzo di correnti d'aria. Proprio per tale motivo gli *spandituri* erano costruiti nella parte più alta della cartiera ed avevano una serie di grandi finestre che si fronteggiavano.

Lo spanditoio era diviso in più spazi rettangolari in ognuno dei quali vi erano quattro enormi pali di legno, detti *colonne*, cui si appoggiavano le *tese*. Ogni tesa consisteva in due pali posti orizzontalmente sulle colonne, fra i due pali delle tese erano infissi su più livelli fili di ferro zincato, in modo da formare un telaio della stessa larghezza dello spazio delimitato dalle colonne. Le tese sono ad una distanza di circa 50 cm l'una dall'altra e

⁴⁰ Ibidem, pag. 66.

⁴¹ Le pile si dicevano "ferrate" se complete, "sferrate" se da completare o riparare. Il numero delle pile era indicativo della grandezza di una cartiera e della sua capacità di produzione.

venivano sollevate o abbassate dalle operaie con un asta di legno detta *forcina*. L'asciugamento della carta dipendeva dalle condizioni meteorologiche e impiegava un periodo che andava dai tre giorni ai quindici, in caso di aria umida.

Una volta che la carta era asciutta i fogli erano raccolti e portati nell'*allisciatoio*. In questo locale avveniva l'allestimento, che consisteva in una selezione accurata della carta più pregiata, mentre quella di seconda qualità (o carta straccia) veniva lisciata con il palmo della mano e piegata con un macchinario detto *piegatore*. In ultimo i fogli erano collazionati in pacchi. In Amalfi e Costiera, sin dal XIII secolo, si fabbricava la carta di cenci detta *bambagina*, come risulta da atti pubblici stipulati a quel tempo in caratteri angioini : «e l'arma propria della città di Amalfi impressa per marca sulla carta nel XIII secolo è la migliore prova che addurre potrebbe questo paese»⁴². Da documenti risalenti al XVI secolo si può sapere quali erano i tipi di carta fabbricati: si passa dalla carta bianca alla carta di coppula, alla carta genovesca⁴³. Nel Settecento si produceva la carta da stampa, che era venduta ad un prezzo di circa 10 ducati la balla di 10 risme; la carta genovesca ad 8 ducati la balla; la carta reale sottile a 4,60 ducati la balla; la carta reale di peso a 26 carlini e la carta genovesca all'uso di Amalfi che oscillava tra i 16 e i 29 carlini la balla⁴⁴; c'era inoltre la carta emporetica che veniva usata per avvolgere o per imballaggio.

⁴² N. MILANO, *Della fabbricazione della carta in Amalfi*, Amalfi 1965, cit., p.20.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ F. ASSANTE, *La ricchezza di Amalfi nel Settecento*, op. cit., p.33.

Passaggi di proprietà dalla seconda metà del XVIII secolo sino ai nostri giorni.

Dalla seconda metà del XVIII secolo sino ai nostri giorni avvengono numerosi passaggi di proprietà che nel presente lavoro si cercherà di cogliere ed evidenziare per ogni singolo opificio.

La cartiera Cotinelli, come dal documento a cui si è già fatto riferimento, è entrata in possesso dei fratelli Acquarulo per successione ereditaria della loro sorella Rosa, vedova di Gennaro Cotinelli. Dalla convenzione stipulata il 24 Gennaio 1778 (A. S. N., *Pandetta nuovissima*, fasc.3325, fascicolo 85092, cc.14-21) e riportata da F. Assante nel suo saggio sulla ricchezza di Amalfi nel '700, risulta che l'opificio tenuto in locazione da G. B. Tajani viene da Giuseppe Acquarulo dato in fitto nel Gennaio 1778 a Pasquale Gambardella e a Michele Crisconio⁴⁵. Il 3 aprile 1801 i fratelli Acquarulo vendono l'intero complesso composto di cartiera, case e giardini a G. B. Tajani⁴⁶. Il 2 Febbraio 1844 lo stesso viene messo in vendita dal Tribunale di Salerno per e-



Sezione laterale della Cartiera G. Cotinelli (C.C. 1742), detta "Cartiera Grande". Nel 1801 è acquistata da G. B. Tajani; nel 1903 diventa Cartiera Luigi Amatruda.

⁴⁵ Cfr. F. ASSANTE, *La ricchezza...*, op. cit., pp.122-125.

⁴⁶ Archivio famiglia Amatruda.

spropriazione in danno degli eredi di G. B. Tajani e il 20 Dicembre 1861 con sentenza sempre del Tribunale di Salerno è assegnato a Francesco Gambardella *con aggiudicazione definitiva per espediente volontario per la somma di ducati 5101*⁴⁷.

Negli anni successivi, a seguito di una serie di insolvenze, inizia una causa che vede gli eredi di F. Gambardella da una parte e i creditori dall'altra: tra questi c'è Luigi Amatruda (1844-1909), che vanta un credito sugli eredi Gambardella, alienato nel 1854 da Matteo Bonito in favore di suo padre Giovanni⁴⁸.

Dopo un lungo lasso di tempo, nel corso del quale le parti si fronteggiano con tutta una serie di ricorsi, la cartiera è assegnata a Luigi Amatruda il 7 settembre 1903, a fronte di un versamento aggiuntivo di L.10.000⁴⁹. Dal 1909 sarà gestita dai figli di questi, Ferdinando e Giovanni, sino al 1935, anno in cui, la società sarà sciolta ed essa rimarrà proprietà di Giovanni⁵⁰.

Il nipote Luigi (1913-1979), avutala in eredità nel 1951, la venderà a Salvatore Gargano nel 1976, che la trasformerà in un complesso residenziale.

La cartiera Gaetano Gambardella in un istrumento del 1750 risulta data in fitto a Domenico Amatruda⁵¹; nel 1769 è da questi acquistata da M.ro Antonio Sacco, al quale è stata venduta il 15 luglio 1756 dai fratelli Bartolomeo, Lorenzo e Bernardo Gambardella fu Gaetano⁵². Essa è tuttora gestita dalla famiglia Amatruda, discendente di quel Domenico.

⁴⁷ Archivio famiglia Amatruda in *Estratto dai Registri esistenti nella Cancelleria del Tribunale Civile della Provincia di Principato Citeriore sedente in Salerno*, c.102. Vedere in Appendice allegato n.°

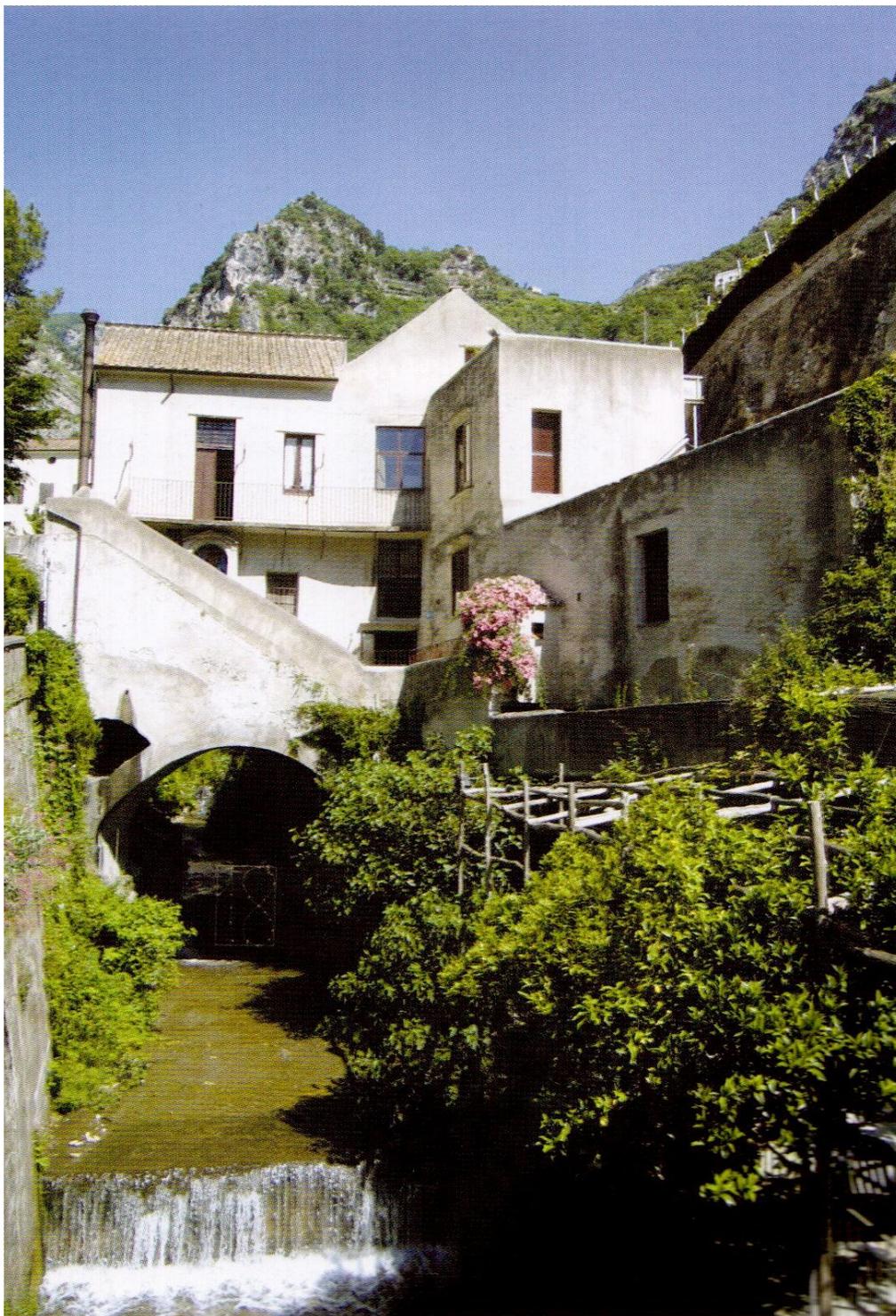
⁴⁸ Archivio famiglia Amatruda.

⁴⁹ Archivio famiglia Amatruda.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ A.S.S., *Protocolli notarili di Amalfi*, busta 314, fasc.1280. In esso si legge: «[...] il M.co Gaetano Gambardella fu Lorenzo [...] possiede come unico signore e padrone una cartiera nel Chiarito di sopra e proprio attaccata ad un'altra stanza similmente per uso di cartiera di 5 pile ferrate [...]»

⁵² A.S.S., *Protocolli notarili di Amalfi*, busta 321, 1769 cc.20ss.



Cartiera Gaetano Gambardella (C.O. 1742): nel 1769 viene acquistata da Domenico Amatruda e sarà gestita dai suoi discendenti, sino ai nostri giorni. Oggi è Cartiera Ferdinando Amatruda.

L'opificio dei fratelli Orazio, Francesco e Rodolfo d'Afflito, patrizi di Scala, coeredi con Vincenzo e Luigi Bonito dei beni di F. A. del Giudice, è da costoro concesso nel 1761 in enfiteusi perpetua a Domenico Amatruda⁵³. Dopo di lui sarà gestito dai discendenti sino al 1927, anno in cui Antonio e Salvatore Amatruda venderanno il fabbricato ai fratelli Pansa, che lo trasformeranno in fabbrica di confetti. Oggi l'edificio in disuso è proprietà della Provincia di Salerno e del Comune di Amalfi.



Cartiera dei fratelli d'Afflito di Scala, concessa nel 1761 in enfiteusi perpetua a Domenico Amatruda e gestita dai discendenti di questi sino al 1927, anno in cui è venduta ai fratelli Pansa che la trasformano in fabbrica di confetti.

Il complesso delle due cartiere adiacenti, quella più piccola di A. Gambardella e l'altra di F. Mele, viene ampliato con un altro fabbricato, la cosiddetta cartiera Nuova⁵⁴.

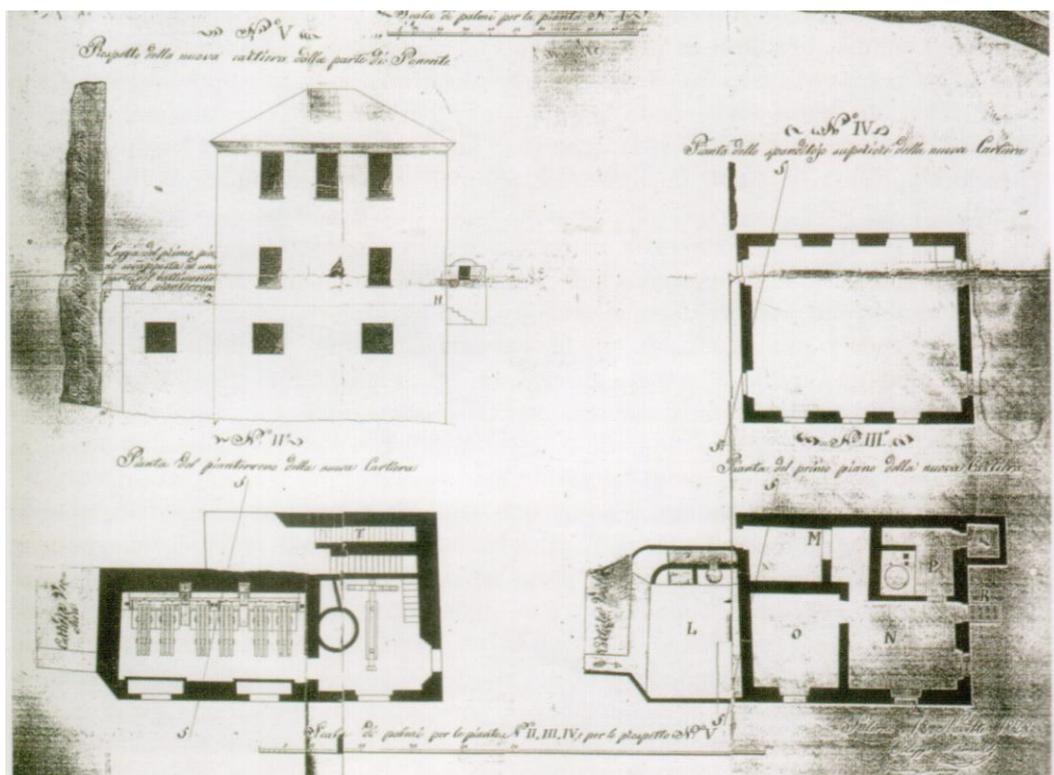
Nei primi decenni dell'Ottocento, attraverso passaggi di proprietà di cui non abbiamo documentazione, diventa possesso della famiglia Alviggi⁵⁵, che occupa un ruolo di prestigio tra quelle dei fabbricanti di carta di Amalfi.

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ E. GUIDA, *Il complesso delle cartiere da Pogerola ad Amalfi in La progettazione degli Ecomusei. Ricerche ed esperienze a confronto*, ESI, Napoli 1998, pg.191.

⁵⁵ Archivio famiglia Amatruda.

Gli Alviggi gestiranno le fabbriche per l'intero corso del secolo, precisamente fino al 1883, quando la proprietà passerà da Francesco Alviggi al nipote Fortunato Confalone⁵⁶. Questi procederà ad un'opera di ristrutturazione, aumentando il volume del fabbricato⁵⁷, ma nel contempo abbellendone il prospetto e arricchendolo al piano terra con un portico delimitato da tre grandi archi.



Planimetria della Cartiera Nuova (1828), che assieme alle cartiere A. Gambardella e F. Mele (C.O. 1742) diventa nel 1800 proprietà della famiglia Alviggi. Il complesso nel 1883 passa a Fortunato Confalone per poi essere acquistato da Pietro Dipino. Oggi è proprietà dei fratelli De Luca.

La cartiera F. d’Afflitto, detta *La Pagliara*, è venduta da Ciro d’Afflitto ai fratelli Francesco e Giuseppe Milano nel 1775⁵⁸. I Milano devono aver acquistato nei decenni successivi anche l’adiacente cartiera, che non risulta dal Catasto Onciario, ma che è citata in un documento del 1767, nel quale viene fatta una valutazione della *Pagliara* dall’agrimensore Felice Di Stefano. In esso si legge: « [...] detto stabile, il quale sta alla parte di occidente, che confina con il corpo stabile, che al presente sta in

⁵⁶ A. S.S., *Catasto fabbricati di Amalfi*, vol.1; in una nota a margine è scritto “passa a Fortunato Confalone di Giovanni il 2 luglio 1883 con istrumento del del 26 aprile 1883”.

⁵⁷ Cfr. E. GUIDA, *Il complesso...*, op. cit., pg.191.

*dominio di Basilio Ferrigno mediante un muro di fabbrica [...].*⁵⁹ Nel 1827 Francesco, Andrea e Antonio Milano procedono alla divisione dell'intera proprietà: la *Pagliara* e lo spanditoio, ubicato nell'edificio adiacente, sono assegnati ad Andrea e Antonio Milano; il restante complesso edilizio diventa "Cartiera Angela e Maria Milano"⁶⁰. Nel 1876 quest'ultimo risulta intestato a Giovanni Dipino fu Michelangelo (oggi è diviso in più abitazioni civili, la cui proprietà è in larga parte ancora degli eredi Dipino).

La *Pagliara*, donata al Comune di Amalfi da Nicola Milano nel 1969, è oggi Museo della carta⁶¹.

Per quanto riguarda il grande complesso delle due cartiere e mulino dei fratelli Bonito, dal Catasto murattiano risulta che nel 1816 la part. 111 appartiene ad Andrea Amatruda, nel 1839 diventa proprietà di Andrea Alviggi fu Bonaventura⁶². Nel 1876 è accatastata a Francesco e Andrea Dipino fu Michelangelo⁶³. La famiglia Dipino, come la maggior parte dei fabbricanti di carta amalfitani, cessa l'attività nel secondo dopoguerra, cedendo in fitto la cartiera e lo spanditoio ad Antonio Cavaliere, che opererà sino alla sua morte.

Per ricostruire quanto si è verificato nei decenni successivi nei passaggi di proprietà relativi all'altra cartiera e mulino (part.112), si può fare riferimento all'atto di divisione tra i fra-



In primo piano si vede parte della Cartiera dei fratelli G. B. e F. A. Bonito (C.C. 1742). Nella prima metà dell'800 risulta proprietà dei fratelli Michele e Francesco Gambardella. Agli inizi del '900 diventa Cartiera Giovanni Imperato.

⁵⁸ A. S.S., *Protocolli Notarili di Amalfi*, fascio 323

⁵⁹ A. S.S., *Protocolli notarili di Amalfi*, busta 321, fasc. 1297, cc. 101-102.

⁶⁰ A. S.S., *Catasto fabbricati di Amalfi*, 1876, vol. 2.

⁶¹ Con D.P.R. 1294 del 22 Novembre 1971 viene formalizzata la donazione della proprietà e, quindi, la costituzione del Museo.

⁶² A. S.S., *Catasto Murattiano di Amalfi*, 1816, vol. 1.

⁶³ A.S.S. *Catasto Fabbricati di Amalfi*, vol. 1-18.

telli Michele e Francesco Gambardella, rogato nel 1856⁶⁴. Da esso si evince che il complesso di cartiera e mulino di loro proprietà è situato nel Chiarito di basso lungo l'alveo sinistro del fiume e verso occidente è sottostante alle case di abitazione dei Cimino, mentre confina *a oriente e mezzodì con beni di Andrea Alviggi*.

Sulla base di quanto detto sull'intero complesso nelle pagine precedenti, si può ipotizzare che la cartiera e mulino Bonito (part.112), data in enfiteusi ai tempi del C. O. a B. Cimino, sia stata poi dai Cimino venduta ai Gambardella, che ne terranno la proprietà sino ai primi decenni del Novecento, quando, nel 1908, cederanno la cartiera a Giovanni Imperato.

I fratelli Gambardella fu Girolamo risultano ancora oggi proprietari di parte del restante complesso confinante con la via pubblica e con la scalinata che porta a S. Lorenzo.

Negli anni Sessanta, là dove sorgeva la cartiera Imperato, viene realizzato un fabbricato destinato ad uso abitativo.

Per quanto concerne le ultime due cartiere indicate accatastate nel 1742 a F.A. Del Giudice e situate a poca distanza dalla Porta dell'Ospedale, una rimane nel corso del tempo proprietà degli eredi di Marzio Milano. Nel Novecento viene trasformata in ghiacciaia; negli anni Sessanta è dal Comune espropriata a Nicola Milano e sul suo sito è costruito un grande edificio per uso scolastico, l'attuale Scuola Elementare.

⁶⁴ A. S.S., *Tribunale Civile di Salerno. Perizie cartografiche* (1813-1864), vol.917, Carta 609(1851), ff.567-608.



Cartiera F. d'Afflitta "La Pagliara". Nel 1775 è acquistata dai fratelli Francesco e Giuseppe Milano. Oggi è "Museo della Carta".



Cartiera Angela e Maria Milano. Nel 1876 il complesso edilizio è intestato a Giovanni Dipino fu Michelangelo.

L'altra , che è a ponte sul fiume e si estende lungo l'alveo sinistro e destro dello stesso, corrisponde alla cosiddetta *Faenziera*⁶⁵. Il complesso edilizio nel corso del tempo subisce passaggi di proprietà dovuti anche ai matrimoni avvenuti tra membri delle famiglie Cimino e Amatruda⁶⁶ e, a fine '800, risulta in buona parte proprietà di Beniamino Amatruda e fratelli. Antonio, figlio di Beniamino, vende nella seconda metà del Novecento tutta la sua quota ereditaria; i discendenti dell'altro figlio , Salvatore, oggi Basilia e Pia Amatruda, conservano in parte i beni ereditati in tale complesso edilizio.

Di qui si passa ad esaminare le cartiere ubicate nella parte alta della Valle. La prima che s'incontra è quella detta della *Selva Majuri*, a poche decine di metri dalla *Cartiera Grande*. Un documento rogato nel 1765 parla di un opificio costruito da presso la Selva Majuri vicino alla Cartiera Grande da M.ro A. Sacco. Questi chiede un prestito al M.co Pasquale Gambardella per la realizzazione del progetto⁶⁷.

Dai documenti consultati e relativi ai decenni successivi risulta vendita nel 1871 a Francesco Alviggi⁶⁸ e poi passata da questi nel 1883 a Fortunato Confalone; oggi è ormai ridotta ad un rudere.

La più grande e caratteristica tra le fabbriche di carta di Amalfi è senz'altro quella dei fratelli Lucibelli con i suoi quattro piani a ponte sull'alveo fluviale. Essa ha una capacità di 40 pile, impiega molta manodopera e fabbrica carta bollata per il Regno di Napoli⁶⁹. Nei primi decenni dell'Ottocento, in un periodo in cui le cartiere amalfitane subiscono e soffrono la concorrenza delle cartiere del Liri, completamente meccanizzate e al passo con i tempi , Luigi Lucibelli, imprenditore lungimirante, costituisce l'unica eccezione tra i fabbricanti di Amalfi totalmente restii ad investire capitali per rinnovare le loro fabbriche. Egli, infatti, nel 1831 chiede al Governo la privativa per il periodo di 10 anni di una macchina "*da formare carta di smisurata lunghezza senza bisogno di braccia per produrre circa 12 risme giornaliere di carta*".

⁶⁵ Il nome *Faenziera* ,con il quale ancora oggi si è soliti indicare il complesso edilizio deriva dal fatto che una parte dell'opificio fu trasformato in fabbrica di maioliche.

⁶⁶ Archivio Parrocchiale di Amalfi.

⁶⁷ A.S.S.,*Protocolli notarili di Amalfi*, busta 326, fasc.5.

⁶⁸ A. S.S. *Catasto murattiano di Amalfi*, 1871, vol.4.

⁶⁹ A. DELL'OREFICE *L'industria della carta nel mezzogiorno d'Italia 1860-1870*, Génève 1979 , pg.95.

La sua richiesta non viene accolta in quanto la concessione è già stata data nel 1830 al Lefebvre⁷⁰. Luigi Lucibelli sarà tuttavia il primo ad introdurre ad Amalfi il tamburo in tondo, per il quale nel 1834 chiede l'importazione dalla Francia⁷¹

I Lucibelli nella seconda metà dell'Ottocento cedono l'attività, smembrando la fabbrica in tre parti, che costituiranno la cartiera F. Confalone, la cartiera F. Imperato, la cartiera O. Amatruda.



Sullo sfondo si erge il complesso delle cartiere Lucibelli, successivamente smembrate in Cartiera F. Confalone, Cartiera F. Imperato e Cartiera O. Amatruda.

Queste saranno operative sino alla metà degli anni Cinquanta del Novecento.

Il tempo ha usurato fortemente il fabbricato, soprattutto in seguito al crollo di buona parte del tetto; ciò che rimane dell'antica cartiera riesce, comunque, ancora a rendere la suggestione del luogo.

⁷⁰ Cfr. F. ASSANTE; *Amalfi e la sua costiera nel Settecento*, Napoli 1994, pg206.

⁷¹ *Ibidem*.

Andando più oltre nella Valle, sulla sinistra del fiume e adiacente al viottolo che conduce alla Ferriera, in località Lama del Traglio, si erge la cartiera proprietà dei Gambardella ⁷²; essa in seguito risulta possesso della famiglia Marino, noti fabbricanti di carta amalfitani, che la gestiranno sino al secondo dopoguerra.

Adiacente a quest'opificio c'è una cartiera più piccola, pur essa forse appartenuta alla famiglia Gambardella ; dai rilievi catastali del secolo scorso risulta proprietà di Nolli Maria.

Ultimo nella Valle è il fabbricato a più piani, composto di cartiera e casa di abitazione con giardini adiacenti. Esso nel Settecento è proprietà dei Gambardella di Scala ed è venduto, probabilmente, verso la fine del Settecento - inizio Ottocento ai Milano, sotto la cui gestione rimarrà attiva sino al 1960 con Nicola Milano.



⁷² Archivio famiglia Amatruda in *Produzioni del Tribunale Civile di Salerno* per il sig. Giovanni Amatruda fu Francesco contro Gaetano Gambardella fu Luigi ,c.32 si legge :«Estratto del catasto Provvisorio del comune di Scala, Art.372-Gambardella Francesco fu Pasquale-Sezione a, numero 168-della Cartiera nel luogo denominato Lama del Traglio, rendita netta ducati 86.90.Per estratto conforme- Scala ,di sette Ottobre milleottocentotrentasei».

Excursus Storico Della Famiglia Amatruda

Il cognome "Amatruda" o "Metruda", o anche "Amitruda" o "de Ametruda", è di origine longobarda: è un composto bimembre formato dal prefisso *HAM-* e dal suffisso *-TRUTHE*, ove il primo in germanico significa *casa* (ted. *heim*, ing. *home*), il secondo significa *forza*, quindi "forza della casa, colei che si prende cura della casa"⁷³.

Si trova testimonianza di tale suffisso nella lapide marmorea di Montichiari, oggi perduta, che, secondo l'arch. Sannazaro, è ascrivibile al VI secolo o alla fine del V. Su tale lapide sono iscritte le seguenti parole:

«+B[onae] M[emoriae] / SCADVEINV[ir] D[evotus] / IN HOCLOCOREQUIESCITINPA/CE. ALADRUTUXOR/EIUSFECIT»⁷⁴

il nome *Aladrut* è costituito da due parti, *ala-* = *tutto* e *brubiz* = *forza*.

Come si legge in Nicoletta Francovich Onesti *brubiz* è un elemento che forma numerosissimi nomi femminili nell'ambito linguistico germanico. Le trasformazioni da esso subite nel corso dei secoli portano a *-druta* in territorio gallico e germanico, mentre in Italia l'esito comune è *-truda* e *-trude*.⁷⁵

Un'altra testimonianza del suffisso in oggetto è data da un'incisione presente su un anello nuziale facente parte del tesoro di Desana (VC, oggi a Torino, inizio V secolo) che porta il nome maschile di *Stefani* e quello femminile di *Vala-tru*: il secondo membro è tronco e forse sta per la forma *-trud(-is?)* o *-trud(-e?)*.⁷⁶

Il cognome *Amatruda* è documentato sul territorio amalfitano sin dal XII secolo, come si evince da un atto di vendita del 1198 contenuto nel Codice Perris, nel quale si legge:«[...] *quam*

⁷³ GUGLIELMO PEIRCE, *Le origini preistoriche dell'onomastica italiana*, opera finalista della X edizione, anno 2001, del Premio *Italia letteraria*, per opere inedite. Prima stesura depositata alla S.I.A.E. sezione OLAF con il numero di repertorio 9800376 e con decorrenza 3.2.98, pg.133.

⁷⁴ Edizione di Odorici, vol. III, pg. 22.

⁷⁵ NICOLETTA FRANCOVICH ONESTI, www.academia.edu/nomi_gotici_rari_o_poco_noti,

pg.142

⁷⁶ *Ibidem*, pg.145 sg.

*fecera Constantinus filius naturalis domini*⁷⁷ *Sergii da Mitruda* [...] ⁷⁸». Sempre nel Codice Perris in un atto di locazione del 1384 è scritto: « [...] *in presentia nostra et infrascriptorum providorum virorum de dicta civitate Amalfie ibidem astancium presentium et audientium vide licet : Nicolai de Alagno, Nicolai de Comite Urso, Antonji Brance , Zoctul Ysalle [...] et presbiteri Loysii de Ametruda* [...] ⁷⁹».

Dalle pergamene degli Archivi Vescovili di Amalfi e Ravello, VII pag.85, n° CCXLII, risulta che nel 1483 un Barnaba de Ametruda permutò a Scala con il monastero di San Cataldo alcuni beni a Campodonnico.



La filigrana *Amatrulo* con lo stemma recante i tre gigli angioini attesta che la famiglia fabbricava carta già nei secoli della dominazione angioina nel Regno delle Due Sicilie (1282-1442). Dall'*Istoria* di Francesco Pansa risulta che nel 1516 l'Abate Pascarellus e' Cuncto concede in enfiteusi a Angelillo de Amatrudo de Foria de Amalphia un castanetum situm a' Monte a' la lama di Lone ⁸⁰; un altro documento del 1661 vede Andreas de Amatruda, di anni 65, in qualità di *testis* in una causa relativa alla Chiesa dello Spirito Santo, appartenente alla Congrega de' Cartari ⁸¹; nell'Archivio Parrocchiale è conservato un libro di registrazione di battesimi, matrimoni e morti, curato dal canonico Don Andrea Amatruda a partire dall'anno 1596.

Le notizie citate supportano la convinzione che gli Amatruda siano Amalfitani da un bel numero di secoli e che abbiano vissuto la storia stessa della città, operando soprattutto nel settore della fabbricazione della carta.

⁷⁷ Cfr. per il titolo *dominus* G. GARGANO in "Rassegna del Centro di Storia e Cultura Amalfitana, Anno XVII, Gennaio-Dicembre 2007, pp.55-61.

⁷⁸ *Il Codice Perris, Cartulario Amalfitano, sec. X-XV*, edizione integrale di I. MAZZOLENI e R. OREFICE, voll. 5, II, 388.

⁷⁹ *Ibidem*, 1315.

⁸⁰ FRANCESCO PANSA, *Istoria dell'antica Repubblica di Amalfi e delle sue città*, Tomo II, Napoli 1724, pg.84.

⁸¹ Archivio famiglia Amatruda. Dall'Archivio Parrocchiale di Amalfi risulta che Andreas de Amatrudo nasce il 1596 da Ottavio e (?) Ruoppolo, sposa Sabatella de Anchora e dal matrimonio nascono Giuditta (1645), Catarina (1645), Nicolaus (1652).

Nel presente lavoro, tuttavia, si prenderanno in esame uomini ed eventi a partire dal secolo XVIII in quanto , relativamente a tale periodo, ci si può basare su dati certi ricavabili dal Catasto Fabbricati, dagli Atti notarili conservati nell’A. S. S. , nonché dai documenti che costituiscono l’archivio privato della famiglia Amatruda⁸².

Personalità di spicco è nella seconda metà del Settecento Domenico Amatruda, ma prima di parlare di lui si ritiene opportuno ricordare i suoi diretti antenati: il nonno e il padre.

Andreas de Amatrudo (n.1597) contrae matrimonio con Sabatella de Anchora e da tale unione nasce Nicola (1652-1740). Questi nel 1635 sposa Anna Paolillo (1662-1728) e suoi figli maschi sono Baldassarre, Gaspare, Domenico, Francesco e Giuseppe⁸³.

Si tralascia di parlare degli altri per accentrare il discorso su Domenico che è il capostipite dei due rami in cui si articolerà la famiglia Amatruda, alla quale è pertinente la presente ricerca⁸⁴.

Domenico sposa Maria Camera (1711-1779) fu Nicolangelo, dalla quale ha Luigi, Gaetano, Giuseppe, Pietro, Pasquale, Chiara e Anna⁸⁵. Egli nella seconda metà del Settecento ricopre un ruolo di prestigio tra i fabbricanti di carta in quanto, come in seguito sarà indicato, riesce ad accentrare nelle sue mani la gestione di più cartiere.

A qualche centinaio di metri dalla Porta dell’Ospedale, nel cuore della Valle dei Mulini, là dove le montagne sembrano quasi tese in un abbraccio, c’è l’edificio in cui Domenico dimora con la sua famiglia; esso è sito al Chiarito di basso con gli accessi sulla via Resinola: è una grande struttura a tre piani, di quelle tipiche di Amalfi *Fore porta*, a metà tra la casa roccaforte e l’opificio. Il Chiarito scorre lungo l’alto muro di cinta del giardino che costeggia quasi interamente l’edificio e sul quale, a circa 10 metri di altezza, questo si innalza con le sue fondamenta nel torece.

Pur se ubicato nel punto forse più stretto della Valle, grazie alla posizione alta e arretrata, da un canto gode di una buona esposizione, dall’altro è protetto dalle piene e dalle alluvioni . An-

⁸² **Vedi allegato 2 – Albero genealogico**

⁸³ Dati rilevati dall’Archivio Parrocchiale di Amalfi.

⁸⁴ **Vedi allegato 1 - “Certificato di morte”**

⁸⁵ Dati rilevati dall’Archivio Parrocchiale di Amalfi.

che noi, ultima generazione vissuta in quella casa, abbiamo potuto assistere dall'alto, in tutta sicurezza, allo scatenarsi della natura , all'agrovigliarsi sotto gli occhi di una massa d'acqua nera e tumultuosa, in cui va a confluire un altro torrente che scende alle spalle dalle *Grade Lunghe*, lambendo con la sua violenza l'alto muro di cinta del lato nord del giardino.



Casa Amatruda con spanditoio e vani sottani per allestimento della carta.

Di seguito è riportata la descrizione dettagliata dell'edificio, tratta dall'istrumento stipulato nel 1835 e riguardante la divisione degli eredi di Pietro e Francesco Amatruda⁸⁶.

L'attività cartaria è in questo periodo fiorente e ciò è attestato non solo dall'esigenza avvertita da più fabbricanti di carta di fittare o comprare cartiere, ma anche dalla costruzione di altri opifici⁸⁷.

Domenico Amatruda rileva il 1 Settembre 1744 come affittuario, per la somma di 214 ducati annui, la cartiera di Ferdi-

⁸⁶ **(Vedi Allegato n°3) – descrizione della casa**

⁸⁷ A.S.S., *Protocolli notarili di Amalfi*, busta 326, fasc.508, cc.83-98: si parla di un prestito chiesto dal M.ro Antonio Sacco a don Pasquale Gambardella fu Francesco per poter procedere nella costruzione di una nuova cartiera nel luogo Selva Majuri.

nando Mele di Napoli ⁸⁸. L'opificio, della capacità di nove pile, ha gli stessi confini di quello di A. Gambardella (C.O.), anzi risulta attaccato ad esso; si tratta di un grande complesso di fabbrica, dotato di diciannove peschiere e di tre spanditoi con accesso da ognuno di essi a giardinetti contigui.

Il 13 Settembre 1761 ottiene in enfiteusi perpetua dai germani Francesco, Orazio e Rodolfo D'Afflitto la cartiera che, in virtù di un documento di età successiva ⁸⁹, si individua nell'opificio gestito nel XIX-XX sec. da Beniamino Amatruda e suoi eredi, confinante da una parte con la strada pubblica, dall'altra con i beni Bonito, a sud con i beni che saranno poi della famiglia Alviggi.

Il 7 Gennaio 1769 acquista da Antonio Sacco per la somma di 2300 ducati, secondo la stima fattane dall'agrimensore Felice di Stefano, due cartiere, una di quattro pile e l'altra di cinque, dallo stesso Sacco acquistate il 15 Luglio 1756 dai fratelli Gambardella fu Gaetano⁹⁰. Nell'istrumento si legge :

«[...] site in Amalfi nel luogo detto il Chiarito di sopra, confinante da capo li beni degli eredi del fu don Ferdinando Bonito, da piedi il fiume, da un lato verso ponente li beni degli eredi del fu don Gennaro Cotinelli e dall'altro lato verso levante il corso dell'acqua corrente e li beni deli detti eredi di Bonito [...] per dove vi si porta con ponte o sia arcata di fabbrica per sopra il letto del fiume [...]»⁹¹.

Il 12 Febbraio dello stesso anno acquista sempre dal Sacco lo spanditoio da questi costruito sulle case del fu don Nicola Crisconio⁹², che Domenico prima abita come affittuario e di cui in seguito diventa proprietario.

L'opificio a ponte sul fiume acquistato nel 1769 (attuale cartiera Amatruda) viene citato anche nell'istrumento relativo al processo di laicizzazione di Don Giuseppe Amatruda, padre conventuale minore, in quanto il padre Domenico nel 1771 gliene aveva assegnato la rendita.

⁸⁸ A.S.S., *Protocolli notarili di Amalfi*, busta 306, 1744, cc. 183-186.

⁸⁹ Archivio famiglia Amatruda,

⁹⁰ A.S.S., *Protocolli notarili di Amalfi*, busta 321, 1769, c. 21.

⁹¹ *Ibidem*, busta 321, 1769, cc. 20-27

⁹² *Ibidem*, cc. 61-70

Il documento, che consiste in un'interrogazione fatta al notaio F. M. Cimini, riporta le affermazioni di detto notaio, il quale asserisce:«[...] a quale effetto il Domenico padre li costituì il patrimonio in forza di istrumento per mano mia rogato il 18 ottobre 1771 [...] mi ricordo benissimo che detto Domenico padre li costituì detto patrimonio su due sue cartiere site nel luogo detto il Chiarito di sopra, confinanti colli beni degli eredi dell'Ill.stre fu don Ferdinando Bonito, colli beni degli eredi del fu don G. Cotinelli e altri e[...] l'assignò annui ducati 30 percipiendi da dette due cartiere⁹³.

In un altro punto dello stesso documento il notaio F.M.Cimini fornisce ulteriori informazioni sulle proprietà di Domenico Amatruda, si legge infatti:«Io so che don Domenico Amatruda possiede altri beni stabili e sono un'altra cartiera sita al Chiarito di sopra, censuata dai signori d'Afflitto di Ravello per ducati 126 e esso Amatruda l'ave aumentata con nuovi edifici di fabbrica e pile; di più possiede uno spandituro per uso di asciugare la carta con piccolo giardino da piede; un comprensorio di case a Campo, un altro comprensorio di case con pezzetto di terra e spanditoio nel luogo detto S. Basilio più due magazzini alla Rua ». ⁹⁴

Relativamente al suo lascito testamentario si prenderanno in considerazione le disposizioni in merito ai soli figli Gaetano e Luigi, i quali sono pertinenti alla presente ricerca in quanto da loro hanno origine i due rami della famiglia Amatruda che poi si ricongiungeranno con l'unione matrimoniale di Beniamino (1827-1887) e Rosa (1871- 1916) prima, di Luigi (1913-1979) e Rosa (1921-2010) poi.

Gaetano ha in eredità la cartiera sita nel Chiarito di sopra, che, come risulta dal Catasto murattiano, passa per successione a Beniamino Amatruda (1827-1887) il 3 aprile 1872, nonché una parte del fabbricato sito nel Chiarito di sotto e già sopra descritto: precisamente l'estrema ala est, costituita da alcuni vani con uso d'acqua e giardino⁹⁵. Lo stesso risulta nel 1771 affittuario insieme con Cimini di un complesso di cartiera e case nel Chiarito di sotto, di proprietà di F. A. del Giudice, confinante da una parte con la via pubblica, dall'altra con stabili di proprietà dello stes-

⁹³ *Ibidem*

⁹⁴ *Ibidem*

⁹⁵ Archivio famiglia Amatruda.

so⁹⁶. Gaetano (1738-1816) sposa Francesca Cimini, dalla quale ha Andrea (nato nel 1771), Francesco Saverio e Antonio (nati l'11 Marzo 1785) e Beniamino (nato il 26 Marzo 1779).⁹⁷

Quest'ultimo è ricordato da A. Dell'Orefice nel saggio sull'industria cartaria nel Mezzogiorno, nel quale saggio si legge che Beniamino Amatruda di Amalfi nel 1808 chiede in affitto la cartiera inattiva del principe Dentice, sita a Torre Annunziata: richiesta poi lasciata cadere per gli enormi capitali che servono per riattivarla.⁹⁸

Per quanto concerne il complesso di cartiera e case al Chiarito di sotto, vicino alla Porta dell'Ospedale, a cui sopra si è fatto riferimento, mancano dati attestanti l'evolversi della situazione patrimoniale e i relativi passaggi di proprietà, ma nella realtà dei fatti esso diviene bene degli Amatruda, eredi di Gaetano e, nel corso del XIX sec., probabilmente, è in parte trasformato in una fabbrica di ceramica, (da cui il nome che ancora oggi rimane di Faenziera), che risulterebbe attiva con Beniamino Amatruda (1827-1887) ancora alla fine del 1800. I figli di questi, Antonio e Salvatore, alla sua morte ereditano il complesso nella quasi interezza; oggi una piccola parte è proprietà di Basilia e Pia Amatruda fu Beniamino (1916-1978).

Il lascito che Domenico Amatruda assegna al figlio Luigi consiste nella cartiera a ponte sul fiume, sita al Chiarito di sopra, nonché nel grande fabbricato al Chiarito di sotto comprendente casa di famiglia, vani per l'incollaggio e per l'allestimento della carta e spanditoio.⁹⁹

Luigi sposa Rosa Camera (1751-1826) fu Nicolangelo¹⁰⁰ e da lei ha due figli maschi, Pietro (1773-1823) e Francesco (1775-1811).

L'attività cartaria è all'epoca redditizia, essendo Amalfi centro principale della fabbricazione della carta nel Regno e ancora non in stretta competizione con le cartiere del Liri; Luigi Amatruda, quindi, può permettersi anche, come è uso dell'epoca e secondo le direttive della Congrega dei Cartari, di concedere presti-

⁹⁶ *Ibidem*, part. 14: si tratta del fabbricato venduto a Marzio Milano.

⁹⁷ Archivio parrocchiale di Amalfi.

⁹⁸ Cfr. A. DELL'OREFICE, *L'industria cartaria nel Mezzogiorno d'Italia*, Jénève 1979, pg.93.

⁹⁹ Archivio famiglia Amatruda.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

ti su interessi ¹⁰¹. Nei primi anni dell'Ottocento gli subentrano nella conduzione delle due cartiere i figli Francesco (1775-1811) e Pietro (n.1773-1823) ¹⁰².

Francesco sposa Maria Giuseppa Tajani (1774-1815), dalla quale ha Ferdinando (1798-1850), Gennaro (n.1802), Luigi (1796-1834), Giovanni (1806-1877) e Vincenza(1798-1868).

Pietro sposa Fedele de Simone, dalla quale ha Raffaele (n.1779), Nicola (1803-1804), Andrea (1813-1866), Francesco (1813-1853), M. Giuseppa, Maria, Teresa, Antonia.¹⁰³

I due fratelli ricoprono nel contesto cittadino un ruolo di rilievo non solo nell'ambito commerciale, come fabbricanti di carta, ma anche in quello civile.

Francesco con il cognato Luigi Tajani dopo la rivolta anti-borbonica del 1799 vengono ingiustamente accusati di essere *rei di Stato* e subiscono la confisca dei beni, successivamente rientrata.¹⁰⁴ Si legge a proposito nel documento 108 dell'A. S. N. relativo all'amministrazione dei rei di Stato:«*Ridata al Sig. Luigi Tajano di Amalfi della seguente robba e polizza di Banco, che si consegnò, o per meglio dire si prese l'attuario don Francesco Pecoraro quando fece il sequestro de' beni di don Luigi e del di lui padre don Giobbe Tajano. Questa robba fu dissequestrata. In detta robba ven'è anche di pertinenza di don Francesco Amatruda, genero e cognato di Tajano*». ¹⁰⁵

Pietro, che svolge la professione di medico, ricopre la carica di Sindaco di Amalfi negli anni tra il 1810 e il 1815¹⁰⁶. Di lui occorre ricordare due lettere scritte in questo periodo e inerenti all'attività cartaria ad Amalfi : una è del luglio 1810 ¹⁰⁷ ed è indirizzata all'Intendente del Principato Citeriore che richiedeva uno " *statino indicante numero, quantità, specie, nome e cognome dei fabbricanti*" di carta con allegati campioni della produzione di ciascuna cartiera; in essa si notifica che " *di tutti questi fabbricanti, al numero di dieci, solamente due di loro hanno adempiuto* " (lui stesso e i fratelli Lucibelli).

¹⁰¹ *Ibidem.*

¹⁰² *Ibidem.*

¹⁰³ Archivio famiglia Amatruda.

¹⁰⁴ ARTURO ARMONE CARUSO, *I rei di Stato del Principato Citra del 1799*, pp.184-185..

¹⁰⁵ A. S. N., *Amministrazione dei rei di Stato*, 108.

¹⁰⁶ Archivio famiglia Amatruda.

¹⁰⁷ A. S. S., *Intendenza*, fascio 1736, fasc.6.

Un'altra lettera del 18/5/1812, inviata al Consigliere di Stato, porta in allegato il notamento dei campioni delle manifatture di carta del Comune di Amalfi.¹⁰⁸

<i>Num. dei campioni</i>	<i>Quantità</i>	<i>Specie</i>	<i>Nome e Cognome dei fabbricanti</i>
1°	<i>Una risma di carta</i>	Ad uso di penna	<i>Sig. Pietro Amatruda</i>
2°	<i>Una risma di carta</i>	Ad uso di penna	<i>Sig. Alessandro Lucibelli</i>
3°	<i>Fogli tre di carta</i>	Imperiale	<i>Sig. Alessandro Lucibelli</i>
4°	<i>Una risma di carta</i>	Ad uso di penna	<i>Sig. Nicola Cimini</i>
5°	<i>Una risma di carta</i>	Piccola da scrivere	<i>Sig. Gaetano Amatruda</i>
6°	<i>Una risma di carta</i>	Piccola da scrivere	<i>Sig. Antonio Amatruda Di Andrea</i>
7°	<i>Una risma di carta</i>	Ad uso di penna	<i>Sig. Luigi Anastasio</i>
8°	<i>Una risma di carta</i>	Ad uso di penna	<i>Sigg. Francesco E Luigi Gambardella</i>
9°	<i>Una risma di carta</i>	Ad uso di penna	<i>Sig. Bonaventura Alviggi</i>

In questi anni, in occasione dell'Esposizione Nazionale dell'Industria Manifatturiera aperta a Napoli il 15 Agosto 1815, viene fatto rilevare che *la migliore carta si è avuta l'Amatruda di Amalfi e la Forte di Vietri.*¹⁰⁹

I due fratelli, Francesco e Pietro, gestiscono in società le due cartiere di loro proprietà, l'una sita al Chiarito di sopra senza spanditoio, l'altra al Chiarito di basso con spanditoio e vani per il collaggio e l'allestimento della carta.

Nel 1835 Ferdinando, Giovanni, Gennaro, figli di Francesco, e Andrea, Nicola e Raffaele, figli di Pietro, sciolgono la società, dividendo i beni mobili e immobili.

I figli di Francesco continuano ad abitare la casa paterna e a gestire la cartiera, pagando ai cugini la metà dovuta del canone di locazione stabilito. Questi, invece, conservano la gestione della

¹⁰⁸ A. S.S., *Intendenza*, fascio 1736.

¹⁰⁹ Tale notizia si ricava da un rapporto al Re a proposito dell'Esposizione tenuta sulla passeggiata di Chiaia; in tale rapporto si descrivono le varie produzioni del Regno. (A. S.N. *Ministero Interni*, fasc. 2141).

cartiera dei fratelli Matteo, Andrea, Benedetto e Salvatore Bonito fu Nicola, sita al Chiarito di sopra e locata ai discendenti di Francesco e Pietro Amatruda sin dal 1827 per l'arco di tempo di anni diciotto, per la somma di 350 ducati annui, a compensazione di un credito di ducati 2994¹¹⁰.

Nel 1867 Giovanni Amatruda (1806-1877), in seguito alla morte del cugino Andrea Amatruda fu Pietro, liquida le figlie di Andrea, uniche sue eredi, ed entra nel possesso della proprietà di famiglia e, quindi, nella piena e totale gestione dell'attività cartaria¹¹¹.

Sembra opportuno, a questo punto, evidenziare un modo d'essere tipico dei fabbricanti di carta di Amalfi. Essi costituiscono quasi una casta, disciplinata dalle regole della Congrega dello Spirito Santo¹¹², abitano quasi tutti nella zona *Fore porta*, dove hanno i loro opifici e sono portati, come si può evincere dal Libro dei matrimoni dell'Archivio Parrocchiale, a sposarsi nell'ambito delle famiglie stesse. Per quanto riguarda gli Amatruda, risultano unioni con i Cimini¹¹³, con i Camera, con i Gambardella, con i Tajani, con i Marino, con gli Alviggi, con i Lucibelli e con i Confalone.

Nei primi decenni dell'Ottocento le figlie di Pietro contraggono le seguenti unioni: Maria Antonia, sposa nel 1820 Antonio Alviggi di Gaetano; Teresa sposa Francesco Gambardella; M. Giuseppa sposa Raffaele Ferraioli; Maria sposa Gaetano Gambardella.

Il primo figlio di Francesco, Giovanni, sposa nel 1836 Maria Antonia Alviggi di Andrea, che gli porta in dote, come da istrumento notarile datato lo stesso anno 1836, la somma di ducati 1300¹¹⁴.

Da questo matrimonio nascono Luigi (1844-1909), Francesco, Nicola, Rosa (Maria Grazia), Maria Giuseppa. I tre maschi

¹¹⁰ Archivio famiglia Amatruda, Istrumento del 1 febbraio 1835, cc.8-9 (Vedere in Appendice Allegato n.°).

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² A.A.A., *Acta Antiqua Civitatum Minoren, Ravellen et Amalphi*: si rileva che la Congrega è stata fondata tra il 1575 e il 1576. A.S.S., *Protocolli Notarili di Amalfi, 1777*, fascio 324, fasc.5: si rilevano le funzioni della Congrega.

¹¹³ Archivio Parrocchiale di Amalfi, dal *Libro dei Matrimoni* 1700 ss. Risulta che Maria Amatruda fu Gaetano sposa Gaetano Cimini (nato nel 1775) e la loro figlia M. Vincenza Maddalena sposa Giovanni Fortunato Confalone (nato nel 1792).

¹¹⁴ Archivio famiglia Amatruda.

affrontano gli studi classici, Francesco si laurea in medicina presso l'Università Federico II di Napoli nell'anno 1861¹¹⁵.

Giovanni Amatruda ricopre la carica di Decurione di Amalfi nel 1861 e la nomina gli viene rinnovata due volte.¹¹⁶ Alla sua morte, avvenuta il 1 Dicembre 1877, il figlio Nicola preferisce rinunciare alle quote da lui possedute nell'attività di famiglia, cedendole al fratello Luigi. Egli si trasferirà a Castellammare di Stabia, città dove in seguito ricoprirà la carica di Sindaco.

Francesco, dal temperamento molto sensibile e malinconico, subito dopo la laurea (6 febbraio 1861) ha seri problemi psichici e cade in depressione, come attesta qualche suo scritto rinvenuto per caso tra le carte di famiglia.¹¹⁷

Luigi nel 1880 contrae matrimonio con Luisa Manna di Atripalda, figlia di Giovanni Manna e di Giuseppa Amatruda; dalla loro unione nascono quattro figli: Ferdinando, Giopvanni, Gennaro e Antonia.¹¹⁸

Egli , dopo la rinuncia del fratello Nicola ,accetra nelle sue mani la gestione dell'attività cartaria. Uomo di forte tempra e di spiccata capacità decisionale, dopo aver sistemato le situazioni pendenti relative sia all'attivo che al passivo, si concentra nella ristrutturazione e nel potenziamento della cartiera a ponte sul fiume che, all'epoca, consta di un unico piano con una scala esterna che porta ad una torretta.

Fa , dunque , realizzare il piano di copertura, che segue l'andamento ad L dell'edificio ed è costituito da due grandi stanze da adibire ad ufficio e dallo spanditoio per l'asciugamento della carta. I lavori terminano, probabilmente, nell'anno 1889; il "probabilmente" è legato al fatto che, mancando dati relativi ai lavori, unico elemento che potrebbe attestare tale data è la stessa incisa sullo scalino che dal ballatoio con ringhiera porta al corridoio antistante lo *spanditoio*.

Tale intervento strutturale consente la soluzione del problema prima esistente di trasportare per l'asciugamento la carta prodotta al fabbricato casa-cartiera situato in Via Resinola. Nello stesso periodo introduce, al pari degli altri fabbricanti di carta

¹¹⁵ *Ibidem.*

¹¹⁶ *Ibidem.*

¹¹⁷ *Ibidem.*

¹¹⁸ Archivio famiglia Amatruda.

amalfitani, la macchina con la forma in tondo che, velocizzando il processo di lavorazione, permette un notevole aumento di produzione con un minore impegno di manodopera.

E' un tentativo estremo per il comparto cartario amalfitano, fortemente penalizzato dalla concorrenza delle fabbriche della Valle del Liri e della Valsesia dotate di macchinari nuovi e ubicate vicino alle grandi arterie. Cambia tuttavia il tipo di carta prodotto e, per i motivi suddetti, i fogli da scrivere e da stampa vengono in larghissima parte sostituiti dalla carta da imballaggio e da avvolgere. U. Moretti nel saggio *L'illustre Amalfi* dà un quadro statistico delle cartiere di Amalfi negli anni compresi tra il 1885 e il 1889, derivandolo dall'analisi dei dati desunti dalle pubblicazioni della Camera di Commercio di Salerno e da accurate informazioni prese sui luoghi. Egli scrive:

«Ed anche questi pochi rimasti si trovano in istato infelicissimo riguardo alla condizione fatta all'operaio, che non percepisce più di una lira e cinquanta al giorno e per rispetto ai locali, al macchinario, ai mezzi in genere di produzione e al prodotto che se ne ritrae, generalmente carta straccia da involgere o ordinaria per minute ad uso dei commercianti e degli uffici pubblici»¹¹⁹.

¹¹⁹ U. MORETTI, *L'illustre Amalfi*, Marsala 1892, pg.126.

**Quadro statistico relativo alle cartiere
esistenti nel Comune di Amalfi (1885-1889)**

		Proprietari	<i>Lucibello Giuseppe</i>	<i>Imperato Giovanni</i>	<i>Marino Luigi</i>	<i>Tajani Alfonso</i>	<i>Confalone Fortunato</i>	<i>Amatruda Beniamino</i>	<i>Amatruda Luigi</i>	<i>Milano Antonio</i>	<i>Di Pino Giovanni</i>	<i>Gambardella G.</i>	<i>Di Pino Antonio</i>	<i>Cimini Giovanni</i>
1885	MACC.	MACCHIN.	1	2	1	1	1	2	2	2	1	2	2	1
		TINI	2	4	3	2	1	4	2	9	2	3	4	5
	OPERAI	MASCHI	18	30	21	16	8	28	14	40	18	24	28	34
		FEMMINE	8	18	13	8	13	16	8	12	8	16	14	8
1886	MACC.	MACCHIN.	1	2	1	1	1	2	2	2	1	2	2	1
		TINI	1	3	2	1	2	2	4	11	4	2	5	3
	OPERAI	MASCHI	9	18	14	8	16	14	28	40	24	18	36	32
		FEMMINE	4	9	7	4	8	8	16	14	12	8	16	10
1887	MACCH.	MACCHIN.	1	2	1	1	1	2	2	2	1	2	2	1
		TINI	1	4	3	1	2	2	3	12	2	4	6	3
	OPERAI	MASCHI	9	30	21	8	16	14	22	48	18	36	44	22
		FEMMINE	4	18	13	4	8	8	12	17	8	16	21	10
1888	MACC.	MACCHIN.	1	2	1	1	1	2	2	2	1	2	2	1
		TINI	1	2	3	2	1	3	4	12	3	3	4	3
	OPERAI	MASCHI	9	15	21	16	8	21	28	48	24	24	28	22
		FEMMINE	4	9	13	8	4	10	16	17	12	16	14	10
1889	MACC.	MACCHIN.	1	2	1	1	1	2	2	2	1	1	2	1
		TINI	2	2	2	1	1	3	4	11	2	4	5	4
	OPERAI	MASCHI	18	15	14	8	8	21	28	40	18	36	36	28
		FEMMINE	8	9	7	4	4	10	16	14	8	16	16	14

Rosa (Maria Grazia) Amatruda, sorella di Luigi, sposa nel 1871 Beniamino Amatruda (1827-1887) fu Antonio. Dal matrimonio nascono sei figli: Antonio, Salvatore, Domenico, Lucia, Giovannina ed Eugenia.

Beniamino è proprietario di gran parte del complesso di edifici poco distante dalla Porta Hospitalis, sistemato sia a ponte sul fiume che sulle due sponde e adibito ad abitazioni, con un settore utilizzato per la fabbricazione di maioliche. E', inoltre, titolare della cartiera situata nel Chiarito di sopra, di cui si è già prima parlato.

Alla sua morte (8-9-1887) subentra nella gestione dell'attività cartaria la moglie Rosa, che la condurrà per molti anni, fin che nel 1907 non le subentreranno i due figli maschi Salvatore e Antonio; il terzo, Domenico muore giovanissimo in seguito ad una grave malattia polmonare. Le figlie Lucia, Giovannina ed Eugenia sposano rispettivamente Francesco Pisacane fu Andrea di Maiori, Enrico Prota fu Fr. Alfonso di Atrani e Tommaso Paolillo di Amalfi.¹²⁰

Salvatore e Antonio Amatruda saranno i primi e gli unici fabbricanti di carta ad Amalfi ad associare alla produzione della carta la stampa della stessa, installando nell'opificio macchinari tipografici. Tuttavia le difficoltà in cui versano le cartiere amalfitane li indurrà negli anni '20 a vendere il fabbricato alla famiglia Pansa, che lo trasformerà in fabbrica di confetti.

Quanto si è appena scritto su Beniamino Amatruda e sui suoi discendenti non è un allontanarsi dal discorso principale, bensì è una digressione necessaria per collegare due rami della stessa famiglia che, nei decenni successivi, finiranno per riunirsi di nuovo con il matrimonio di Luigi Amatruda (1913-1979), figlio di Ferdinando, e di Rosa Amatruda, figlia di Salvatore, pro cugini tra loro e riecheggianti nei nomi i rispettivi nonni paterni, Luigi fu Giovanni e Rosa fu Giovanni.

Nell'Agosto del 1903, dopo una vertenza durata quasi un secolo tra gli eredi Gambardella, i Tajani e gli Amatruda, la Cartiera Grande diventa proprietà di Luigi Amatruda (1844-1909).¹²¹

¹²⁰ Archivio famiglia Amatruda.

¹²¹ Archivio famiglia Amatruda.

Alla morte di questi, avvenuta nel 1909, subentrano nella conduzione dell'attività i figli Ferdinando (1882-1951) e Giovanni Maria (1881-1950), che continueranno a fabbricare carta, nonostante le enormi difficoltà che ormai investono il settore e che rendono sempre più complicato il riuscire ad essere concorrenziali sul mercato. Testimonianza diretta e chiave di lettura significativa per comprendere la criticità del momento per le aziende cartarie di Amalfi è offerta dalla petizione al Tribunale di Salerno con la quale Ferdinando Amatruda chiede che sia svincolata la somma di L. 10.000, facente parte della dote della moglie Teresa Amodio, per poter provvedere ai fabbisogni della sua attività. L'atto così recita:

«[...] Fin dalle prime l'industria che il Ferdinando Amatruda cominciò ad esercitare per proprio conto si aggirava fra le estreme strettezze, sia perché, per riattare l'opificio di cartiera, a lui assegnato, in modo da farlo bastare a se stesso senza l'ausilio ed il concorso dell'altro opificio, assegnato a Giovanni Amatruda ed entrambi esercitati dal padre defunto, occorrevano delle non lievi spese, sia perché l'industria delle carte ha bisogno di forti capitali perché attraversa periodiche e continue crisi sui mercati per modo che spesso l'intera produzione di lunghi periodi deve rimanere giacente in magazzino senza potersi vendere per assoluta mancanza di convenienza nei prezzi e bisogna attendere il rialzo ed il tempo propizio per smerciare il prodotto. Solo così si può evitare di vendere a perdita e non interrompere la produzione. A tali considerazioni, notorie alle persone esperte, si aggiunga la necessità di accordare dilazioni e facilitazioni ai compratori del prodotto e l'utilità di comprare a contanti la materia prima per averla a migliori condizioni di qualità e di prezzo e si vedrà come sia utilissimo ed indispensabile aversi dall'Amatruda Ferdinando a sua disposizione un capitale, di cui egli oggi assolutamente difetta, per la vita stessa della sua industria, che oggi è la vita della sua famiglia.»¹²²

Nel 1935 Giovanni e Ferdinando sciolgono la società e gestiscono separatamente l'attività¹²³: Ferdinando continua ad operare nella cartiera a ponte sul fiume, conservando l'intestazione della ditta "Cartiera Luigi A:matruda-Amalfi"; Giovanni

¹²² Archivio famiglia Amatruda *Ricorso al Tribunale di Salerno*, 8 settembre 1910.

¹²³ Archivio famiglia Amatruda.,

s'interessa del complesso casa-opificio, denominato "Cartiera Grande" e ubicato poche decine di metri più su dell'altra fabbrica.

Nei primi decenni del Novecento ad Amalfi sono attive quattordici cartiere, di cui sei nella parte alta della Valle: la cartiera Francesco Imperato, la cartiera Fortunato Confalone, la cartiera Osvaldo Amatruda, occupante ciascuna un piano dell'ex cartiera Lucibelli, la cartiera Marino e, confinante con essa, la cartiera Maria Nolli, ultima in località Lama del Traglio si erge la cartiera Filippo Milano.

Nel fondo valle si succedono la cartiera Luigi Amatruda, comprendente la cartiera Grande e la cartiera a ponte sul fiume, la cartiera Rosa Amatruda, la cartiera Fortunato Confalone, la cartiera Filippo Milano (la Pagliaia), la cartiera Antonio e Gaetano Dipino, la cartiera Giovanni Imperato, la cartiera Antonio Dipino.

I tipi di carta che si producono ad Amalfi in questi primi decenni del XX secolo sono per lo più tutti di uso emporetico. Il tipo pastaio è quello maggiormente richiesto in quanto viene utilizzato dai negozianti per avvolgere i prodotti alimentari; il granfante nella misura del 70X100 è invece adoperato per i materiali dell'area edile: entrambi sono preferibilmente verde, avana, bluetto. Si fabbrica, inoltre, la carta aloes e quella per confezionare i sacchetti. Il tipo di produzione più pregiato dell'epoca e relativa alle sole cartiere Dipino e Amatruda¹²⁴, è la carta briglia, di colore bianco, usata negli studi legali per la scrittura, ma adoperata in gran quantità sul mercato siciliano in ambito dolciario. È importante questo riferimento alla Sicilia in quanto è per l'appunto l'area calabro - sicula che, come nella seconda metà del XIX secolo, continua ad assorbire la produzione di carta amalfitana, consentendo alle cartiere di Amalfi di sopravvivere.

La seconda guerra mondiale, paradossalmente, aiuta l'attività cartaria in loco, in quanto l'interruzione delle comunicazioni tra l'Italia del Nord e quella del Sud rendono le carte di Amalfi le uniche disponibili sul mercato del Mezzogiorno.

La cartiera Amatruda è particolarmente favorita grazie alla produzione della "briglia", ma anche grazie alla cura e all'attenzione che si pone nella fabbricazione e nell'allestimento dei vari tipi, soprattutto per quanto riguarda la fase dell'asciugatura dei fogli. Pertanto, al termine del conflitto bellico e nei successivi anni Cinquanta riesce a conservare una consistente area di mercato, cosa che le consente di continuare a produrre, anche se tra le grandi difficoltà, cui si è fatto già cenno, soprattutto quelle inerenti la viabilità.

Intanto nel 1950 Ferdinando muore e gli subentra nella conduzione dell'attività il figlio Luigi che, avendo affiancato il padre sin dagli anni Trenta, ha acquisito esperienza gestionale e grande consapevolezza della situazione cartaria ad Amalfi.

Gli opifici ancora in funzione nel decennio 1950-1960 sono nella Ferriera: la cartiera "Filippo Milano", la cartiera "Imperato", la cartiera "Confalone", la cartiera "Osvaldo Amatruda"; nel fondo valle: la cartiera "Luigi Amatruda", la cartiera "Umberto Dipino", la cartiera "Filippo Milano" (attuale Museo della carta), la

¹²⁴ FRANCESCO D'AMATO, *La produzione della carta in Amalfi nel Novecento: frammenti di una memoria*, Salerno 2007, pp.19-20.

cartiera "Giovanni Imperato, che sarà data in fitto a Raffaele Anastasio, la cartiera "A. Dipino", che parimenti sarà data in fitto ad Antonio Cavaliere, che la gestirà sino ai primi anni del 2000.

I gravi problemi legati al trasporto della materia prima e del prodotto finito, unitamente al deterioramento dei fabbricati stessi e all'usura dei macchinari, costringono i fabbricanti a chiudere i loro opifici: i primi ad abbandonare l'attività saranno quelli della Ferriera, penalizzati fortemente dal trasporto unicamente a spalla. Tra loro c'è Francesco Imperato, che andrà ad impiantare un nuovo stabilimento a Palermo. Nel fondo valle, dopo la chiusura della cartiera di Umberto Dipino, il quale anche continuerà la sua attività nell'ambito territoriale napoletano, rimangono in funzione solo due cartiere: quella di Nicola Milano, oggi Museo, e quella di Luigi Amatruda; altre tre, ex proprietà Dipino, sono gestite, come si è detto, da maestri cartai lavoratori in proprio: Raffaele Anastasio (ex cartiera G. Imperato), Antonio Cavaliere (ex cartiera A. Dipino) e Andrea Cretella (ex cartiera A. e G. Dipino).



Luigi, ultimo rappresentante maschio degli Amatruda,, concentra nelle sue mani quelle che, in realtà, sono state per secoli le proprietà nucleo della famiglia: la casa in Via Resinola e la cartiera a ponte sul fiume. Eredita inoltre, alla morte dello zio Giovanni (1950), il cespite costituito dalla Cartiera "grande" con abitazioni e giardini annessi. E' interessante, anche ai sensi di quanto avverrà negli anni successivi, evidenziare come lo zio, non coniugato, abbia redatto il testamento alla nascita del nipote

(11/6/1913), quasi abbia intuito che un giorno tale sua proprietà avrebbe garantito la continuità dell'attività di famiglia.

Luigi è un pragmatico con tanti interessi che coltiva con passione, ma al di sopra di tutto ama il suo lavoro e la carta. La crisi, ormai manifesta in tutta la sua gravità, sembra non lasciare spazio a soluzioni alternative alla interruzione dell'attività, ma la forza di carattere lo porta a continuare, nonostante le tante difficoltà, anche quotidiane. La produzione è quella destinata agli usi alimentari e all'imballaggio; fiore all'occhiello rimane la carta briglia, utilizzata molto in Calabria e in Sicilia, regioni aperte da sempre al mercato amalfitano. La buona qualità del prodotto e la concorrenza venuta meno con la chiusura delle altre cartiere permette di rimanere attivi, ma ancora per poco, dato anche l'affermarsi sul mercato della plastica, materiale nuovo, più pratico e più economico.

Un'attività secolare si sta inesorabilmente avviando alla fine e Amalfi, che prima tra le città italiane ha introdotto la fabbricazione della carta, sta per veder cadere nell'oblio l'ultimo tassello, che ricorda il suo prestigio di un tempo.

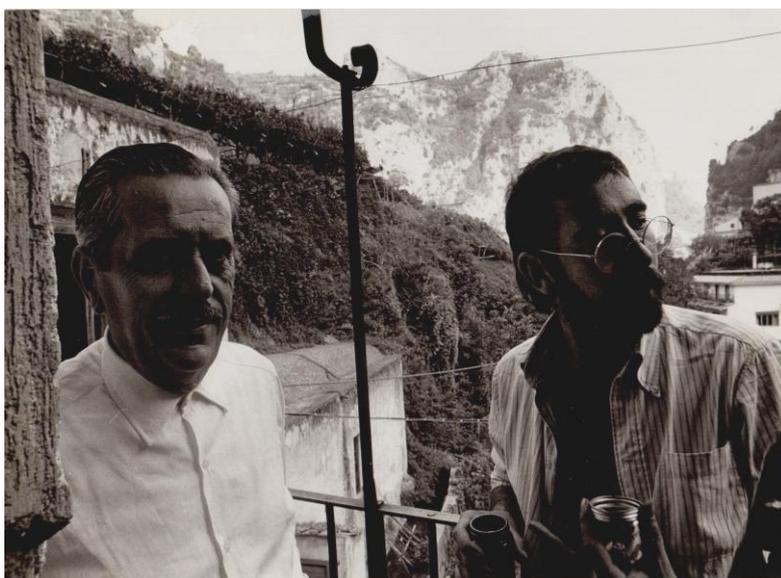
Le istituzioni locali non danno assolutamente importanza a quanto si sta verificando e sembrano sorde alle richieste di intervento che vengono dagli ultimi due proprietari di cartiere rimasti sul territorio, Nicola Milano e Luigi Amatruda, nonché da qualificati esponenti del mondo culturale locale. Un profondo disinteresse nei confronti del settore cartario caratterizza gli anni Sessanta e si accetta impassibili la scomparsa definitiva di un'arte nobile, che dalle sue origini ha veicolato cultura, ma è stata anche fonte primaria dell'economia del Paese.

Il professore Aniello Apuzzo, Monsignore Giuseppe Imperato di Ravello, il professore Giuseppe Liuccio ed emeriti giornalisti locali rilevano il problema e si fanno consapevoli e autorevoli esponenti di un movimento di denuncia all'opinione pubblica provinciale e non solo.

Nicola Milano e Luigi Amatruda dal canto loro sfruttano i contatti che hanno in campo nazionale e, anche con la partecipazione a Fiere importanti come quella di Milano del 1961, cercano di attirare l'attenzione dei "media" e dell'opinione pubblica su Amalfi e sulla sua tradizione del fabbricare carta.

La "campagna promozionale" mossa in più direzioni sortisce i suoi effetti e affermati giornalisti arrivano in loco per rendersi personalmente conto della situazione. Il fascino che emana dagli antichi opifici, ubicati nella Valle dei Mulini e nella Ferriera e ormai dismessi, prende i colti visitatori, ma soprattutto essi rimangono colpiti dalla determinazione e dalla costanza di coloro che tentano di opporsi a quella che appare un'inevitabile fine. Numerosi ed incisivi articoli sono pubblicati nel corso degli anni e se ne ha una ricaduta positiva nell'interesse suscitato, non solo a livello nazionale.

A questo punto Nicola Milano decide di dare vita ad una fondazione a suo nome e nel 1969 dona al Comune la cartiera *La Pagliaia*, attuale Museo della carta, in modo che ad Amalfi possa rimanere la testimonianza perenne dell'attività cartaria.



Luigi Amatruda con J. B. Taylor

Luigi Amatruda dal canto suo, soddisfatto dei risultati ottenuti, mira a sfruttare il rinnovato interesse, muovendo in una direzione diversa, che permetta a lui di continuare a produrre carta e alla sua car-

tiera di rimanere attiva. Il periodo dal 1960 al 1979, anno della sua morte, lo vede impegnato a realizzare un prodotto di qualità, rivolto al mercato artistico e dell'editoria di lusso, un prodotto che per le sue particolarità e caratteristiche si differenzi dagli altri al momento presenti sul mercato italiano e consenta la ripresa a pieno ritmo della produzione e dell'attività. Si tratta, ovviamente, non di tornare alla fabbricazione interamente a mano con la forma filigranata, il cui costo renderebbe poco commerciabile il prodotto e quindi inutile il tentativo, bensì di produrre sia i fogli da lettera che quelli per disegno ed editoria sulla forma

in tondo, ove essi nascono singolarmente, senza il ricorso al filo continuo e al conseguente strappo su due lati. Occorre precisare che qualche formato grande (50x70) era stato prodotto in quegli anni con l'utilizzo dei *refili*, ma mai si era pensato a fabbricare su forma in tondo gli A4 e gli A5.



La strada scelta presenta difficoltà notevoli in quanto occorre, innanzitutto, adattare i vecchi macchinari al nuovo tipo di carta. Costituisce un grande problema nella resa di un foglio pulito e senza "puntini" antiestetici la struttura in legno della "forma in tondo", nonché la mancanza di un filtro che depuri l'acqua prelevata dal fiume. Il cambiamento di produzione comporta la necessità di fare prove continue per ottenere un foglio di carta rispondente ai requisiti prefissati. Non è, ovviamente, possibile utilizzare più i *refili*, ma occorrono cellulosa e cotone puro, materia prima che risulta difficilmente reperibile in piccole quantità e che si riesce a trovare solo grazie all'intervento di amici influenti



nel settore cartario.

Tuttavia nell'arco di qualche anno, siamo intorno al 1963¹²⁵, è avviata la produzione di fogli da lettera e da stampa realizzati singolarmente: recano tutti la filigrana e, quella che all'epoca si può considerare una novità quanto al genere prodotto, come si è già detto, sia i formati grandi, sia i foglietti e i cartoncini nascono sulla tela singolarmente sì da presentare tutti e quattro i bordi intonsi, ove su

¹²⁵ Documenti d'archivio: vedere Appendice pg.

nessun lato la sfrangiatura è dovuta ad uno strappo.

I primi ad apprezzare il prodotto e ad utilizzarlo nella loro Cartotecnica sono i fratelli De Luca; nel contempo in Cartiera arrivano clienti-visitatori illustri, tra i quali il grande Annigoni e in breve tempo, grazie all'interesse suscitato, la carta è accolta favorevolmente dal mercato nazionale e, di lì a qualche anno, anche da quello estero. Luigi Amatruda ha vinto una battaglia, che sembrava ai più persa in partenza; la soddisfazione più grande la riceve quando viene stampato nel 1969 dall'Editore Mardersteig a Verona con i caratteri del torchio Bodoni il volume su carta Amatruda *A Drunk Man Looks at the thistle* di Hugh MacDiarmid.

I fogli sono belli, ma presentano delle impurità, come rileva lo stesso editore in una lettera al Dott. Michele Ugo Buonafina ¹²⁶. La produzione ha, inoltre, dei ritmi molto lenti, legati sia



all'asciugatura ad aria, sia alla lisciatura eseguita ancora con il *maglietto*. I periodi di forte umidità costituiscono un grosso impedimento relativamente ai tempi di produzione e, d'altra parte, i fogli stesi secondo il sistema antico sui fili di ferro risultano segnati. La lisciatura fatta con il maglio idraulico, oltre ad essere molto lenta, risulta faticosa per l'operaio addetto e non in linea con le nuove

norme di sicurezza. Si deve intervenire, dunque, con modifiche che, conservando e migliorando la qualità del prodotto, velocizzino la lavorazione, ma occorrono capitali liquidi che Luigi Amatruda non ha disponibili e che non riesce a procurarsi con finanziamenti. Avendo come scopo primario, ed è questo importante sottolineare nel suo percorso, conservare ad Amalfi l'attività della carta, si rivolge in loco ad amici operanti nel settore cartario o in quelli affini perché si associno a lui nella conduzione della cartiera a fronte della partecipazione economica nei lavori di ristrutturazione.

¹²⁶ MICHELE UGO BUONAFINA, *Lettere di stampatori del XX secolo*, Milano 1990, pp. 128-129.

razione. Questo tentativo cade nel nulla in quanto, probabilmente, non si crede ancora nella completa riuscita dell'iter da lui intrapreso: anzi, quando decide di affrontare la situazione, vendendo la Cartiera Grande e investendone i proventi, viene considerato "folle". Si tratta, infatti, di apportare delle innovazioni complicate nella realizzazione, in quanto occorre adattare al vecchio macchinario nuove apparecchiature.

Dopo numerosi e falliti contatti con ditte qualificate nel settore, l'I.C.I. di Bresciani nel 1977 accetta l'incarico, previa assunzione completa di responsabilità da parte del committente. Nell'estate 1978 la cartiera ferma la produzione perché si possa procedere ai lavori di ristrutturazione, che si protrarranno fino all'aprile 1979.

Nello stesso periodo un male incurabile ed aggressivo colpisce mio padre, Luigi Amatruda. Egli, date le condizioni di salute, non può assistere all'avvio del nuovo sistema di produzione che avviene nei primi giorni di maggio, ma la sua soddisfazione è grande quando la moglie Rosa gli porta i primi cartoncini prodotti e con essi la prova che la sua sfida è stata vinta. A lei, che si dice addolorata perché non ha potuto presenziare in cartiera in un momento così importante e da lui tanto atteso, risponde: «Non si può avere tutto nella vita».

Di lì a pochi giorni, il 14 giugno, a soli 66 anni di età, muore, lasciando alla sua famiglia qualche proprietà in meno, ma una cartiera attiva e proiettata verso il futuro e ad Amalfi la continuità di una tradizione.

Appendice

Allegato 1

CODICE PERRIS

387

Henricus et Purpura, sine hetate vendono a Leoni f. naturalis dom. Mansonis f. dom. Iohannis f. dom. Mansonis Traballi e alla moglie dom. Bonatebea f. qd. Leonis de lo Presbitero tutti i beni ereditari che possiedono in Ponte Primaro per 5 oncie e mezzo di tarì buoni di Sicilia.

A.S.N. - C.P. c. 251 - 253.

CHARTA VENDITIONIS - Cfr. Filangieri *o.c.* I, p. 460, n. XXXIX, che riporta il numero in cifre romane (CLXXXVI) ed indica la scrittura « calligrafica e elegante »; *Rep. cit.* f. 30, n. 196.

Precede la nota *c.s.*

196. - In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo nonagesimo octavo, temporibus domine nostre Constantie Dei gratia Romanorum imperatricis et semper auguste et regine Sicilie et quarto anno regni eius Amalfi et primo anno regni domini nostri Frederici karissimi filii eius, die quinta decima mensis martii indictione prima, Amalfi. Certi sumus nos Leo et filius quondam Leonis Trauncelli et Marocta ambo iugalis filia quondam Petri Agerolani, quam et nos Petrus filius suprascripti Leonis; qui sumus genitores et filius et sumus pro vicibus nostris et pro vice de Iohanne filio et fratri nostro, qui non est modo in istam terram; quam et pro vice de Sergio clerico et Purpura veri frater et soror, filii et germanis nostris qui sunt sine hetate et nos istud quindeniamus a partibus eorum, a presenti die prontissima voluntate venundedimus et tradidimus vobis Leoni filio naturalis domini Mansonis filii domini Iohannis filii domini Mansonis Traballi et domina Bonatebea videlicet iugalibus filia quondam Leonis de lu Presbitero, idest plenariam et integram tota ipsa hereditatem nostram quantum et qualiter habemus in Ponte Primaro positum qualiter et quomodo sibi est totum de fine in fine de longitudine et latitudine plenum et vacuum, cultum vel incultum cum plenarie tote ipse fabricis ibidem habente seu et omnia cum omnibus sibi infra se habentibus et pertinentibus, qui nobis suprascripti iugales obvenit per auctoritate de ipso testamento de predicto Petro socero et genitori nostro et a predicto Petro obbenit a parte de Iohanne genitori suo et a ipsum predicto Iohanne genitori suo et Drosam eius iugalis genitrice sua, filia Petri Scannapecu obbenit per chartam comparisonis da dominam Maru et Gemma ambe vere germane filie domini Abentii filii domini Sergii de Leone de Sergio de Mansone comite et ad ambe suprascripte germane domina Maru et domina Gemma obbenit ex parentorum suorum et ipsum predictum testamentum de predicto Petro

socero et genitori nostro quam et ipsa suprascripta charta comparationis de predicto Iohanne genitori suo abio nostro et cum tote ipse alie charte quante et qualiter exinde habuimus ibidem pertinentes, dedimus vobis ille insimul cum ipsa charta securitatis quam fecera Constantinus filius naturalis domini Sergii da Mitruda et Marocta eius iugalis, filia naturalis domini Sergii filii domini Iohannis Capuani et ipsis filiis suis a predicto Petro socero et genitori nostro de ipsa altercatione quam inter se habuerunt de ipse finis et via, sicut ipsa suprascripta securitate proclama quod vobis dedimus; et firmamus vobis, ut si alia qualibetcumque charta exinde paruerit aut inventa dederit per aliquando tempore qui ibidem pertinea nos et nostri heredes mittere illam debeamus subtus vobis et vestris heredibus sine vestra damnietate vel amaricatione. Nam vero reclaramus vobis ipse finis seu pertinentias de tota suprascripta causa iam propria vestra quam vobis tradidimus, sicut superius legitur, qualiter et quomodo illos vos et vestri heredes semper habere et tenere et possidere adque dominare et fruiare debeatis. A supra namque ponitur finis causa de Asprina vera cognata et germana nostra filia suprascripti Petri soceri et genitori nostri, sicut exfina per ipsi terminis; de subtus itaque ponitur finis causa domini Sergii Iudicis filii domini Sergii de lu Iudice quam ei venundedit suprascripto Petro socero et genitori nostro, sicut exfina iterum per ipsi terminis; de uno latere ponitur a parte meridie descendet da caput per finem causa heredibus Constantini Binusi per ipsi terminis usque a fine causa monasterii Sancti Laurentii de supra Amalfi et iam intraversa et facit ibidem angulum per eorum fine inda parte meridie et dirizza et descendet in susum per fine causa de predicto monasterio usque a pede causa que fuera de heredibus domini Mauri [Mozz]incollo sicut exfina per ipsi terminis; et de alio latere ponitur a parte septemtrionis finis causa quod modo habet heredibus domini Pantaleonis filii domini Sergii Neapolitani causa que de antea fuera de predicti iugales Constantino et Marocta, sicut exfina et demostra per ipsi terminis quos ibidem inter vos et illis constituti sunt, sicut illis re clara in suprascripta securitate, quam vobis dedimus; cum salve vie sue ibidem ingrediendi et egrediendi cum omnia causa que vobis et a vestris heredibus opus et necessarium fuerit et sicut per omnia illud proclama in suprascripta securitate quam vobis modo dedimus. Unde nobis exinde nichil remansit aut aliquid vobis exinde exceptuavimus, quia totum inclitum et sine omni minuitate quantum et qualiter in toto suprascripto loco a Ponte Primaro habuimus sive a parte nostra sive a parte de predicto Petro socero et genitori adque abio nostro sive per ipsum predictum testamentum suum vel per qualicumque alia ratione, sicut est cum fabricis et omnibus

Allegato 2

1318

JOLE MAZZOLENI - RENATA OREFICE

ego predictus Philippus publicus ut supra notarius qui rogatus presens interfui et meo signo signavi. (*Locus signi*).

Loysius Molignanus iudex ad contractus, Nicolaus de Guizone, Andreas Ibola, Salvatulus Paulillo, Christofonus Criscente, Ciccus (...) Iacobus Ramalus, notarius Pascarellus Vitillanus, Franciscus de Iudice.

† Ego Loysius Molignanus qui supra ad contractus iudex.

† Ego Iacobus Ramulus testis sum.

† Ego Salvatulus Paulillus testis sum.

† Ego Cristofalus Criscente testis sum.

† Ego notarius Pascarellus Vitillanus de Tramonto testis sum.

DLXXVII

138(6) - Carlo III d'Angiò Durazzo re di Gerusalemme e di Sicilia,
a. 5 - 1 maggio, ind. IX - Amalfi.

Nob. Karlucius de Iudice de Amalfia cede in fitto a *Tuccillo de Tumola* di Tramonti, abitante a Maiori, f. *Antonelli de Tumola* un mulino ed una casa siti in Maiori *in vico ecclesie Sancti Iohannis*, di cui sono specificati i confini, per l'annuo canone di 1 oncia d'oro e 4 tari.

A.S.N. - C.P. c. 888 t. - 890 t.

CHARTA LOCATIONIS - Cfr. *Rep. cit.*, f. 107, n. 574.
Precede la nota c.s.

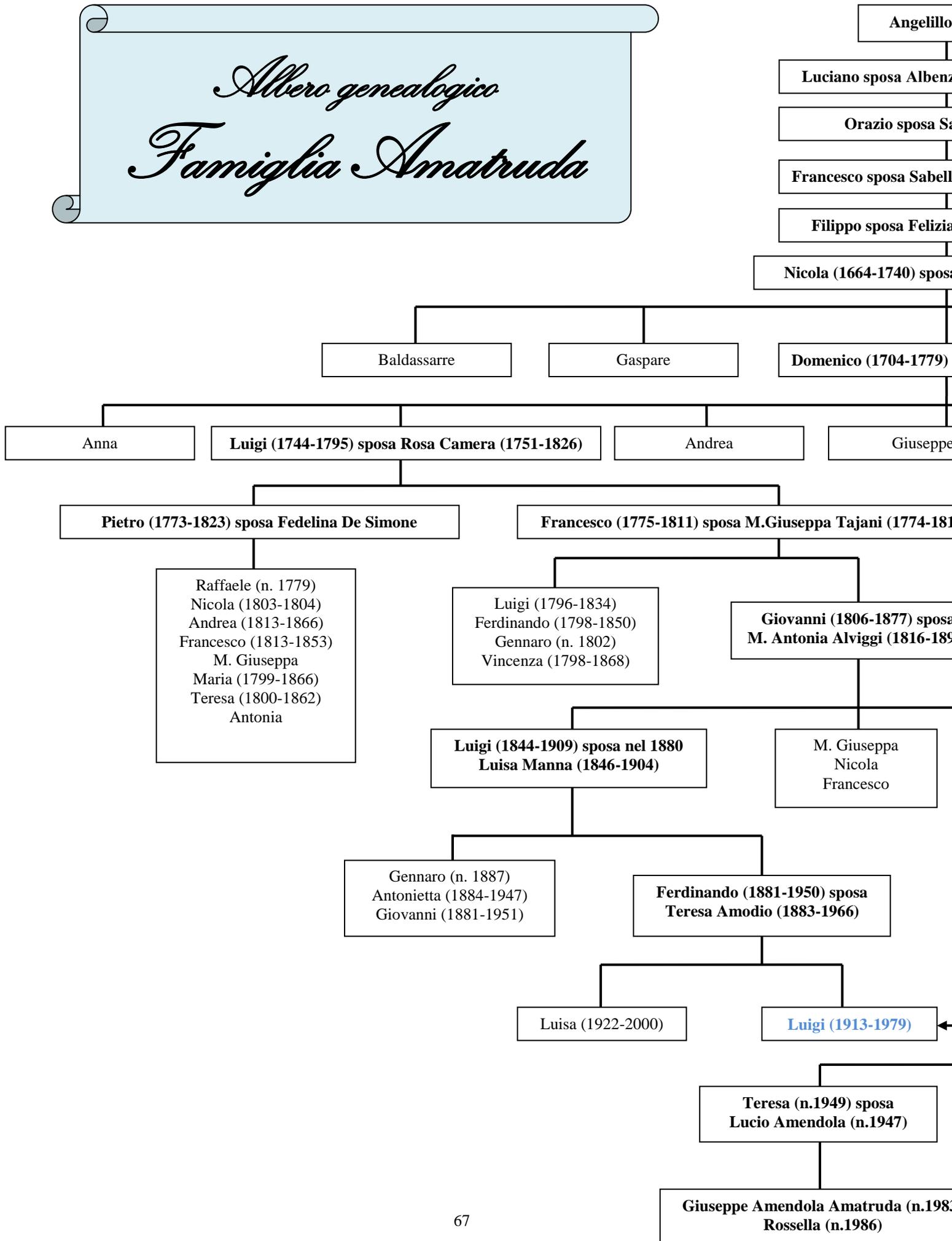
574. - In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi.
Anno ab incarnatione eius millesimo tricentesimo octuagesimo sexto,
regnante serenissimo domino nostro Carlo tertio Dei gratia Hierusalem et Sicilie rege ac Proventie Forcalquerii ac Pedemontis comite regnorum vero eius anno quinto feliciter amen. Die primo mensis madii none indictionis, apud Amalfiam. Nos Marcus de Amnasio de Amalfia per provintias Principatus Citra regia auctoritate ad contractus iudex, Sergius de Amuruzo de Amalfia publicus ubilibet per provintias ultra citraque Serras Montorii Terre Laboris et Comitatus Molisii regia auctoritate notarius et testes subscripti ad hoc specia-

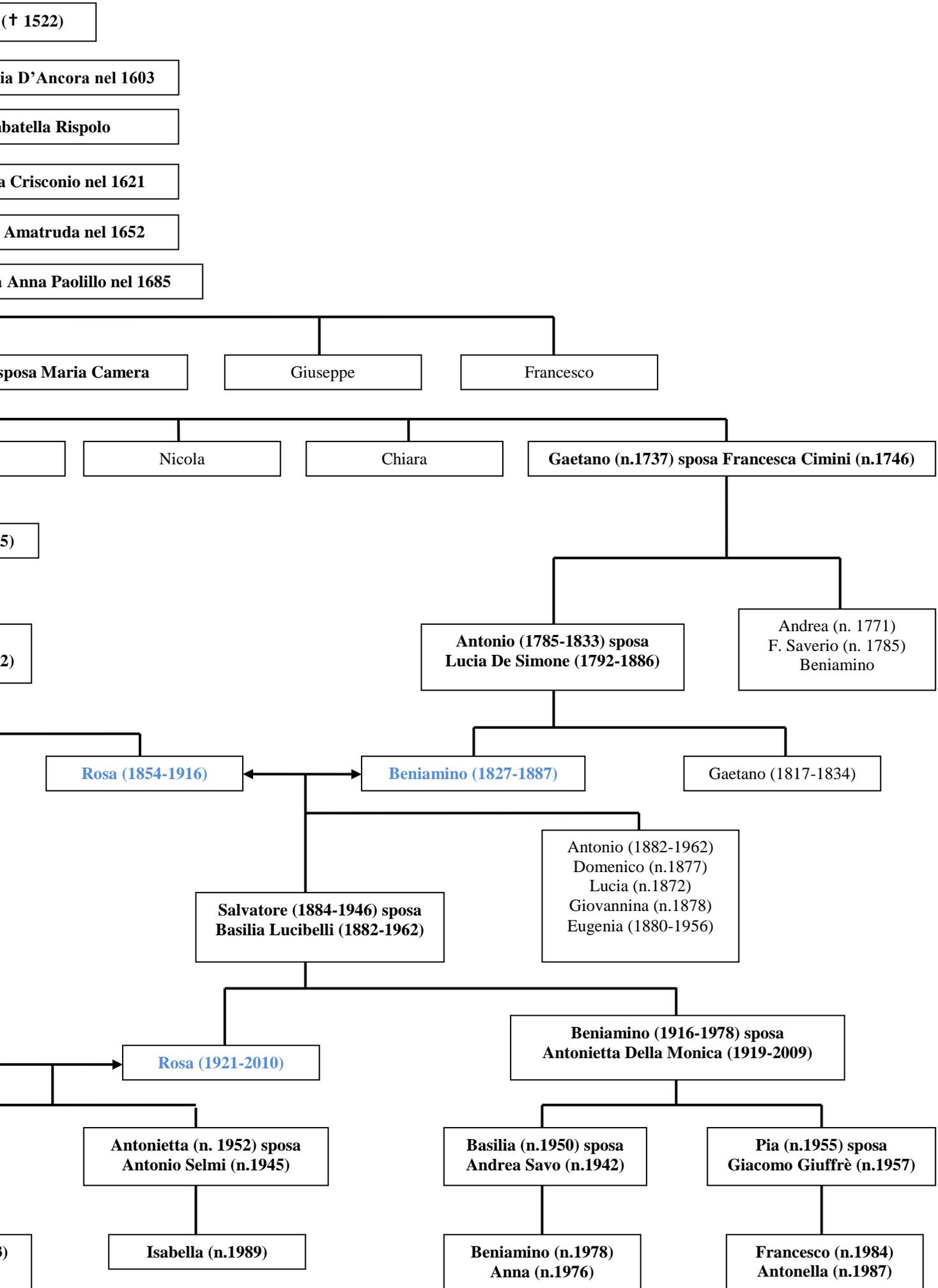
propterea dicte requisitioni et protestationi contra eum et dictam suam balcheriam per dictum dominum Karolum factam non respondit ne sibi preiudicium in futuro tempore aliquod generaret in presentia nostra et subscriptorum Nicolai de Alagno Nicolai de comite Urso Antonij Brancie Zottuli (...) Pauli Paonis Antonii Quatrarii Andree de Guiczone Andree de Guizione Feuli Pissis Andree de Iudice Abbate et presbiteri Leysii de Amatruda de Amalfia animo respondendi dicte requisitioni et protestationi dixit respondit et asseruit dictus Karlucius sub hac forma videlicet quod ipse Karlucius est et fuit in poxessione perceptionis dicte aque pro dicta balcheria ab annis sex circa et predecessores sui a tempore cuius in contrarium memoria hominum non existit ad irrigandum suas poxessiones et faciendu mde dicta aqua eius libitum voluntatis et credit licite facere et frui usus dicte aque pro ut dixit alii nobiles civitatis Amalfie habentes balcherias in poxessionibus suis et quod propter balcheriam suam non impeditur solitus usus necessarius et utilis predicti domini Karoli ad usum poxessionum suarum pro ut alias uti consuevit usu dicte aque et non credit posse licite ab aliquo seu a dicto domino Karolo prohiberi. Si tamen de iure sibi non liceret quod non credit paratus est se abstinere a dicto usu et in hoc se submittit deliberationi et determinationi cuiuscumque officialis coram quo vocari cum contingat per eundem dominum Karolum vel alium prohibentem et in super asseruit dictus Karlucius quod ab reverentiam sacre regie Maiestatis sub cuius invocationes sibi inposita sunt dicte defense suo iure dissedens obtemperat et paratus est obtemperare defense predictae et obtinere in presente ab usu dicte balcherie per aliquos dies ob reverentiam supradictam t protestatus extitit expresse dictus Karlucius in presentia nostra et suprascriptorum proborum virorum de predictis (...) tamquam (...) sibi inpositi per eundem dominum Karlucium et per eum ob reverentiam regie Maiestatis obtemperare ut dixit quod possit suo loco et tempore uti iure suo et eundem dominum Karolum accusat coram eadem sacra regia Maiestate seu quocumque iudice conpetente dicte defense sibi iniuste inposite ut dixit de quibus omnibus sie narratis assertis dictis et protestatis per dominum Karlucium, Karlucius ipse tam ad certitudinem dicti domini Karoli et aliorum quam suam cautelam plura publica instrumenta exinde fieri rogavit eadem continentia in effectu et subscripta veritate pro ut fuerint requisita. Quod (...) instrumentum exinde factum est per manus mei predicti notarii signo meo signatum subscriptione mei qui supra iudicis et nostrorum subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi

Allegato 3

Bett. Conf. Nostro. Morti
dal 1596 (vedi prima pagina
introduttiva) ingento del
Can. di Andrea d'Amatruola
Sacrestano della Cattedrale
con don Giulio d'Alfano -
Aprag. 1182 cronaca dell'anno
della morte con l'intervento
dell'arc. C. Rosini

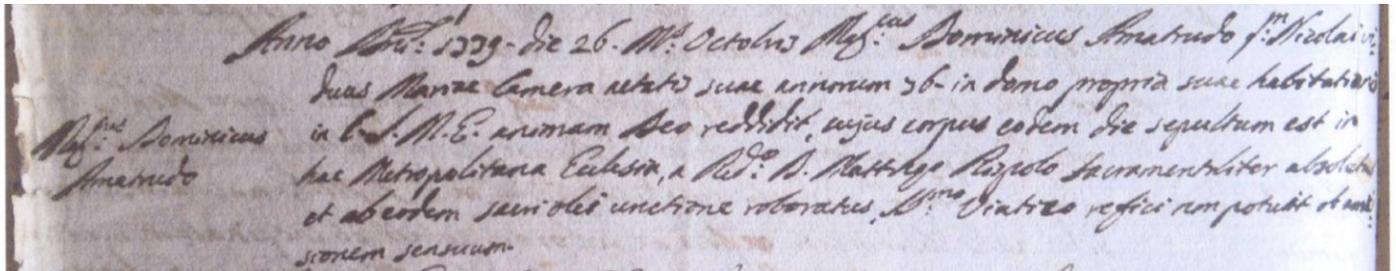
*Albero genealogico
Famiglia Amatruda*





Allegato 4

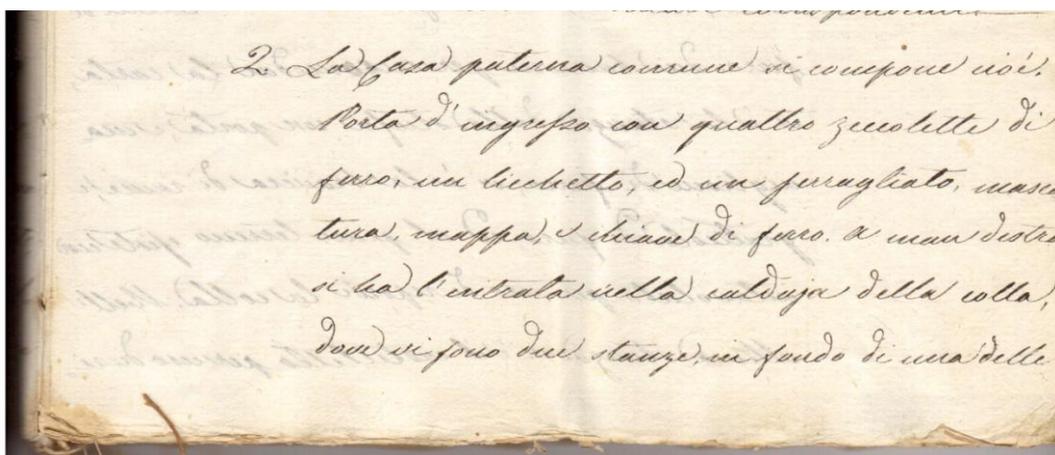
Certificato di morte di Domenico Amatruda (1704-1779). Archivio Parrocchiale di Amalfi



Handwritten text in Italian, likely a death certificate or medical record. The text is written in a cursive script. The main text reads: "Anno Domini 1779 die 26. M^o Octobris M^o Dominicus Amatruda f^o Nicolai... duas Manas Camera aetatis suae annorum 56 in domo propria suae habitaverit in C. M. E. arimam Deo reddidit, cujus corpus eodem die sepultum est in hac Metropolitana Ecclesia, a P^o D. Mattiazo Puzoso sacramentaliter absoluit et ab eodem semi olei unctioe roboratus, M^o D^o D^o refici non potuit et non solum sensuum." On the left margin, there is a smaller note: "M^o Dominicus Amatruda".

Allegato 5

Descrizione Casa Amatruda. Archivio Famiglia Amatruda



Handwritten text in Italian, likely a description of a house. The text is written in a cursive script. The main text reads: "La Sala paterna conviene si conviene cioè: Porta d'ingresso con quattro zecollette di ferro, un lucchetto, ed un ferugliato, manatura, mappa, e chiave di ferro, a man destra si ha l'entrata nella saldaia della colla, dove si sono due stanze, in fondo di una delle".

13

filare la carta con tutti i ferri corrispondenti:
vi sono due finestre di legno, una a quattro
pezzi, l'altra con cancello, e porta di legno.
Quarta superiore di detta casa paterna comune,
il quale contiene nove stanze tra quelle da
letto, e quelle per altro uso, cioè stanza per
rapattare la carta, una grande anticucina,
ed una cucina con comodo d'acqua, dove vi
sono quattro finestre, una delle quali è can-
cellata di cancellata di ferro, egualmente che
un'altra cancellata di ferro esiste nella stan-
za che sporge sopra al portone. Vi è la stanza
per uso di cappella, ed esiste l'altare con
stipo annesso. Le stanze medesime poco
in ottimo stato, ed in buona parte pitte-
te; le finestre, il balcone della parte destra
quando si entra, son guardate di lastre, le
altre poi con vetri, come lo è ancora il fine-
stone della cappella. Esiste in detta casa
paterna uno parabatto con la navita del
Santo Spirito, ed una nicchia con una
bellissima immagine di legno della Santis-
sima Vergine, vestita di ricami
spanditajo sopra la casa paterna medesima,

con porta, e cancelli di legno, e con manigli
ghione di ferro. Dello spanditojo di pantofole
lenne di legno, trentatre passamanii, e novan-
tasei pagia di tess
Ed un giardino contiguo, e sotto posto a dettara
sa paterna, il quale è piantato di agrumi,
ed altri frutti dolci.



Luigi Amatruda fu Giovanni
(1844-1909)



Rosa Amatruda fu Giovanni
(1854-1916)



Giovanni
(1881-1951)

Ferdinando
(1880-1950)

Gennaro
(n. 1887)



Salvatore
(1884-1946)

Antonio
(1882-1962)



Luisa
(1922-2000)



Luigi
(1913-1979)



Rosa
(1921-2010)

Beniamino
(1916-1978)